



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

MOTIVI

Un discorso del Sottosegretario Polverelli

Ci teniamo a sottolineare e a segnalare alla gente del cinematografo italiano il recente discorso pronunciato dal Sottosegretario Gaetano Polverelli al Senato durante la discussione del bilancio della Cultura Popolare. Questo sobrio, importante discorso — che si è iniziato con un caldo saluto al Ministro Alessandro Pavolini, attualmente al fronte — ha detto ancora una volta quanto e quale sia l'interessamento vivo e vigile che il Ministero dedica ai problemi del nostro cinematografo. Ricordando le difficoltà del tempo di guerra, commemorando i Caduti, esortando tutti a dare opera sempre più appassionata, il Sottosegretario ha acceso — ne siamo certi — una fiamma di più nell'entusiasmo di tutti.

Luigi Freddi alla Presidenza dell'ENI

Con particolare, vivissima soddisfazione, apprendiamo che il nostro amico e camerata Luigi Freddi è stato chiamato alla Presidenza dell'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche per continuarvi la laboriosa proficua opera del Direttore generale della Cinematografia, prefetto Vezio Orazi, attualmente al fronte. Poiché Freddi conserva la Presidenza di Cinecittà (nostro massimo organismo tecnico di produzione) sono, dunque, adesso concentrate nelle sue mani funzioni di specialissima delicatezza e di essenziale importanza per le sorti del film italiano. A queste sorti, del resto, Luigi Freddi è legato da ben sette anni: fin da quando, cioè, la fiducia di Galeazzo Ciano (primo Ministro della Cultura Popolare) lo chiamò a costituire e a reggere la nuova Direzione Generale per la Cinematografia. Passione, dinamismo, competenza e fede (soprattutto fede) furono le qualità di cui egli diede prova durante cinque anni: e furono queste stesse qualità (insieme alla larga esperienza acquistata) che lo resero, subito dopo, particolarmente edotto a reggere le sorti di Cinecittà. L'Enic, adesso, con il vasto raggio della sua portata, con la varietà di interessi industriali e commerciali che rappresenta, con i larghissimi strati di pubblico che deve soddisfare attraverso un « circuito » di quasi cento locali di spettacolo, costituisce per Luigi Freddi un nuovo settore di battaglia e di affermazione. Qui egli trova, efficiente e dinamica, tutta l'operosità svolta negli ultimi mesi da Vezio Orazi e potrà recare — ne siamo certi — un appassionato contributo alla causa del nostro cinematografo. Mentre, dunque, rivolgiamo un fervido saluto augurale al camerata Orazi, rinnoviamo a Luigi Freddi — che, fin dalla nascita del giornale è stato uno dei più autorevoli collaboratori di « Film » — l'espressione della nostra particolare, fiduciosa, amichevole soddisfazione.

D.



L'attrice tedesca Ilse Werner (Terra Film)

LA NOVELLA

"Zia Evelina peggiora"

(PARODIA DEL CINEMATOGRAFO AMERICANO)



Neda Naldi alle prese col copione del "Cavaliere senza nome" (Produzione Inac-Sagil)



Le marionette del "Cavaliere senza nome" per gli spettacoli della GIL.



Amedeo Nazzari, ovvero il "Cavaliere senza nome" davanti all'altare (Produzione Inac-Sagil)



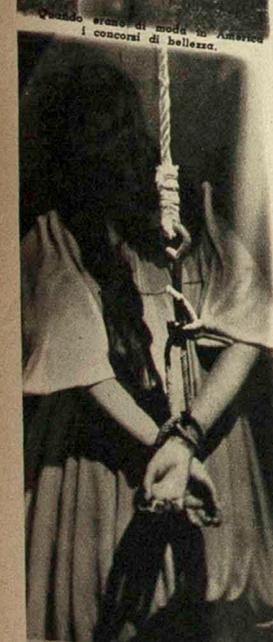
Carola Höhn sta per essere torturata come "Beatrice Cenci" (Mancini Film - Foto Vincelli)



Aristide Buonocore del "Cavaliere senza nome" (Foto C.S.C.)



Una sfilata moderna: Lily Vincelli. (Sovranità Film - Messa in scena di Luxardo)



Reato Angiolillo durante una pausa del suo lavoro di organizzatore...



Germana Paolieri mentre si gira un esterno di "Pia de Tolomei". (Mancini Film - Fotografia Cicchi)

Charles Forbeson, figlio del grande Forbeson di Chicago, trentacinque anni fa era un ragazzo di sette primavere nella eterna primavera di San Diego (California). Il grande Forbeson, suo padre, e, a maggior ragione, la dolce e avara Elisabetta nota Mingway, sua madre, pensarono che un giovinetto viene su bene solo se fin dai primi anni può vivere lontano dai grandi centri. Le idee della famiglia Forbeson al principio di questo secolo erano del resto le idee di quasi tutti i cittadini americani che avessero un conto corrente in banca superiore al milione, beninteso di dollari. Nel caso specifico della famiglia Forbeson, dirò per incidenza, questa cifra era, già al principio del secolo, molto superiore al milione. Oggi la famiglia Forbeson non sono più « i Forbeson di Chicago », ma semplicemente « i Forbeson ».

« Tutto questo si era svolto con tale rapidità che Charles sentiva crescerli un leggero mal di testa. Ma Sally era carina, per lei aveva già speso, contrariamente alle sue abitudini, qualche parola, era stato bravo e preciso come non avrebbe mai supposto di poterlo essere, aveva insomma vissuto una brevissima ma intensa avventura e non voleva lasciarla sfumare così. — Signorina Sally — disse persuasivo trattenendo la mano che la ragazza gli aveva per un attimo lasciata fra le sue. — Ebbene modo così di guardarla negli occhi, di considerarla un po' più di quanto non avesse fatto sino allora: Sally era davvero una bella ragazza, capelli spessi e duri e abbondanti come certe parucche di setola delle stelle del varietà, labbra sottili e delicate, guance rotonde e un nasino appena profilato. Ma Sally non ne volle sapere: sciolse subito la mano dalla stretta di Charles e si congedò con un taglietto: — Vi siete ingannato. Mi dispiace. Naturalmente questa piccola avventura, questa sciocchezza, feci riflettere parecchio il nostro amico. I giorni seguenti, Charles tornò spesso da Douglas, con lui consumò parecchie bottiglie, ma per quanto descrivesse la ragazza incontrata, Douglas non riusciva a scovarla fra le sue mille conoscenze. Signorina « la zia Evelina peggiora » la chiamavano fra loro, ma per quanti nomi Douglas facesse di mille generiche che conosceva, nessuna Sally c'era che rispondesse alla descrizione di Charles. — Doppiamente Charles si scoccò, dunque, della morte repentina del padre, del grande Forbeson di Chicago. Egli dovette partire per l'importante convegno di famiglia, proprio mentre più fervevano le ricerche di Sally. Prima di lasciare San Diego, scrisse un biglietto al suo amico Douglas in cui lo pregava di non tralasciare le ricerche di « la zia Evelina peggiora » e, al caso, di telegrafargli qualcosa a Chicago. — Il consiglio di famiglia, dopo aver dichiarato che suo padre aveva fatto malissimo a lasciargli in eredità tutti i suoi affari e che sarebbe stato meglio gli avesse assicurato una certa somma per continuare a vivere a San Diego, pronunciò la seguente frase: — D'altra parte io sono un Forbeson e poiché mio padre ha voluto, morendo improvvisamente e senza testamento, stabilire così, accetto tutti i suoi affari. Mi dispiace solo che sotto la mia guida, assolutamente inadatta a questo genere di cose, tutto quello che mio padre ha fatto nella sua vita probabilmente andrà presto in malora. — Così disse press'a poco Charles Forbeson, ma il consiglio di famiglia si affrettò a dare piena assicurazione che gli affari avrebbero avuto lo stesso sviluppo di prima. Qualcuno affermò anzi una sua teoria secondo la quale esiste una curva negli affari, altrettanto fatale quanto la curva della febbre, quella del raccolto del grano e perfino quella delle nascite nei vari paesi del mondo. Disse che arrivati a una certa altezza, gli affari — l'indice degli affari — cominciano fatalmente a discendere, anche se il Presidente degli Stati Uniti in persona gli mette a capo dell'azienda (anzi, specialmente in questo caso!). Tutto sta, dunque, nello stabilire — e a questo punto della disquisizione Charles era già partito col pensiero alla lontana e sconosciuto Sally, alla spiaggia di San Diego così dolce, almeno secondo quanti la conoscono, alle bottiglie di « Old Master » conservate nella cantina di Douglas — tutto sta, dunque, nello stabilire a che punto si trovino gli indici dei vari affari dei Forbeson. C'è l'affare o il gruppo di affari in netta discesa e c'è invece l'affare o il gruppo di affari in rapida e promettente salita. Fare dunque una media, insisteva qualcuno, per sapere il giusto circolo della vite degli affari Forbeson. — Penate che potrei trasferire la mia sede a Chicago a San Diego? — chiese a questo punto Charles. — Quale San Diego? — ribatté uno del consiglio, un pignolo. — San Diego, California — precisò Forbeson. — Io non posso vivere nelle grandi città, l'aria qui è cattiva, piena di fuliggine. Prova ne sia che mi devo cambiare la camicia due volte al giorno. E non vi dico quando ci si soffi il naso, che cosa viene giù. — Risero tutti a questa uscita del nuovo padrone e la risata voleva dire che senz'altro Charles Forbeson poteva stabilirsi a San Diego, California. — Egli ripensava, più tardi, nell'aeroporto che da Chicago lo riportava in California, ripensava allo strano consiglio di famiglia dal quale aveva appreso due o tre principi basilari che gli avrebbero permesso di portare

avanti la massa enorme degli affari imbastiti da suo padre, senza spostarsi dal suo centro, ora a lui doppiamente caro. Infatti Charles stringeva fra le mani un telegramma di Douglas: « Trovata la zia Evelina peggiora punto l'avevamo anche prima a portata di mano punto ma che tipo stela a cascare proprio sulla zia Evelina peggiora punto esclamativo arriverete Douglas Jr. ». Infatti Sally non era altri che Sally Melwyn, la stella che sta offuscando Greta Garbo e Marlene Dietrich, una stella assolutamente di prima grandezza e con un avvenire certamente lungo e radioso, sia per la bravura e la spontaneità, sia per la sua giovinezza così tremendamente scaltra da far disperare gli uomini. Per la inconfutabile testimonianza del signor Lola, oggi tutti sanno che Sally Melwyn è una donna sposata e i giornalisti si arrovellano per saperne qualcosa di più, senza speranza Sally è chiusa nel più fitto mistero e quando, finita la sua giornata di lavoro negli studi di Hollywood, la stella sale in macchina a preme l'acceleratore, della sua vita privata non si sa altro che questo: Sally possiede una Cadillac azzurra che guida da sola a velocità talmente forte da far desiderare dall'inseguimento perfino i poliziotti. — Quei due giorni a Chicago avevano fatto di Charles un altro uomo, egli era tornato a San Diego con la febbre degli affari, ovvero con la febbre dell'unico affare che gli stesse a cuore, l'affare Sally. — Comperate questi stabilimenti cinematografici — ordinò dopo qualche giorno a uno dei suoi segretari giunto appositamente da Chicago. Viaggiate insieme nella macchina di Charles e passavano proprio davanti agli studi di Sally. — Ma da padrone della ditta, Charles non riuscì a vincere la resistenza di Sally. La diva era talmente superba da non poter; nemmeno avvicinare. Una sera Charles incontrò nei corridoi il signor Lola, il famoso aiuto regista che gli aveva dato l'occasione di conoscere Sally. Lo fece licenziare subito, perché certamente doveva ancora essere innamorato di Sally. E il giorno dopo sui giornali di Hollywood apparve questa strabiliante notizia: « Il signor Forbeson è troppo geloso della propria moglie e Sally Melwyn... » e a più una serie di sciocchezze e indiscrezioni su Charles e Sally. Una sola riga di queste notizie era sufficiente a una bella causa per diffamazione. Charles si sentì disperare, bisognava agire e al più presto. Scrisse rapidamente un biglietto a Sally e Sally e prese il primo aereo per Chicago. Doveva assolutamente consultarsi col suo avvocato. Ma l'avvocato era a New York. Fa niente: Forbeson si rimette in marcia. L'avvocato è partito per l'Europa. Forbeson non si sgomenta. Torna a Chicago e convoca il consiglio di famiglia, espone chiaramente le sue idee, fa progetti, intervista avvocati, esplica in due giorni una straordinaria attività e ogni due ore manda un telegramma a Sally. Sono telegrammi ora teneri, ora minacciosi, ora imploranti e soprattutto sono telegrammi che restano senza risposta. Sally è irremovibile. Ma almeno esprime la sua opinione circa la causa di diffamazione, inquirentare ai giornali di Hollywood, queste son cose che o si fanno subito o non si fanno più. Sally resta muta. Charles si rimette in viaggio, avvocati lavorano per lui, segretari sono svegliati nel mezzo della notte, tutti gli affari Forbeson sono in febbre. Ma Sally non piega, Charles ora è un uomo che ha la parlantina spedita, la concorrenza ai migliori viaggiatori di commercio delle due Americhe, ma Sally non cede. Charles allora passa dalla parola all'azione: una sera, con la scusa che essendo il proprietario degli stabilimenti cinematografici e pagando quindi di sua tasca dal regista all'ultima comparsa, dal primo attore al portiere, ha diritto di interloquire su tutto, si permette — per evdenti ragioni personali: — di interrompere una scena d'amore fra Sally Melwyn e James Stewart. — Il bacio, signor Stewart — dice — lo dovette dare così. — E, con fantastica rapidità, Charles afferrò Sally e la baciò lusingosamente. Conseguenze: Sally intenta causa contro Charles; Sally abbandona il film; Sally passa agli studi cinematografici della concorrenza. Altre conseguenze Charles perde la causa intentata a Sally e manda telegrammi di felicitazioni alla diva per la sua brillante vittoria; Charles parte tre o quattro volte per Chicago, sviluppa in modo fantastico la sua attività e compara gli studi cinematografici della concorrenza. — In tal modo Sally Melwyn è ancora alle sue dipendenze. Ma Sally è una donna tenace e quando si mette in testa una cosa, quella rimane. Infatti Sally da due giorni è la vera moglie di Charles Forbeson, un uomo degno in tutto della tradizione Forbeson, proprietario del più grosso trust di stabilimenti cinematografici americani ed europei, tutti quelli che « la zia Evelina peggiora » lo ha obbligato a comprare. — E come sta la zia Evelina? — disse Sally dopo il primo tenero bacio allo sposo felice. — La zia Evelina decisamente migliora — rispose Charles. — E da quel momento fra il non più pigrò Forbeson e la grande diva del cinema si stabilì una soave intesa famigliare. — B. L. Randone

Charles Forbeson, figlio del grande Forbeson di Chicago, trentacinque anni fa era un ragazzo di sette primavere nella eterna primavera di San Diego (California). Il grande Forbeson, suo padre, e, a maggior ragione, la dolce e avara Elisabetta nota Mingway, sua madre, pensarono che un giovinetto viene su bene solo se fin dai primi anni può vivere lontano dai grandi centri. Le idee della famiglia Forbeson al principio di questo secolo erano del resto le idee di quasi tutti i cittadini americani che avessero un conto corrente in banca superiore al milione, beninteso di dollari. Nel caso specifico della famiglia Forbeson, dirò per incidenza, questa cifra era, già al principio del secolo, molto superiore al milione. Oggi la famiglia Forbeson non sono più « i Forbeson di Chicago », ma semplicemente « i Forbeson ».

« Tutto questo si era svolto con tale rapidità che Charles sentiva crescerli un leggero mal di testa. Ma Sally era carina, per lei aveva già speso, contrariamente alle sue abitudini, qualche parola, era stato bravo e preciso come non avrebbe mai supposto di poterlo essere, aveva insomma vissuto una brevissima ma intensa avventura e non voleva lasciarla sfumare così. — Signorina Sally — disse persuasivo trattenendo la mano che la ragazza gli aveva per un attimo lasciata fra le sue. — Ebbene modo così di guardarla negli occhi, di considerarla un po' più di quanto non avesse fatto sino allora: Sally era davvero una bella ragazza, capelli spessi e duri e abbondanti come certe parucche di setola delle stelle del varietà, labbra sottili e delicate, guance rotonde e un nasino appena profilato. Ma Sally non ne volle sapere: sciolse subito la mano dalla stretta di Charles e si congedò con un taglietto: — Vi siete ingannato. Mi dispiace. Naturalmente questa piccola avventura, questa sciocchezza, feci riflettere parecchio il nostro amico. I giorni seguenti, Charles tornò spesso da Douglas, con lui consumò parecchie bottiglie, ma per quanto descrivesse la ragazza incontrata, Douglas non riusciva a scovarla fra le sue mille conoscenze. Signorina « la zia Evelina peggiora » la chiamavano fra loro, ma per quanti nomi Douglas facesse di mille generiche che conosceva, nessuna Sally c'era che rispondesse alla descrizione di Charles. — Doppiamente Charles si scoccò, dunque, della morte repentina del padre, del grande Forbeson di Chicago. Egli dovette partire per l'importante convegno di famiglia, proprio mentre più fervevano le ricerche di Sally. Prima di lasciare San Diego, scrisse un biglietto al suo amico Douglas in cui lo pregava di non tralasciare le ricerche di « la zia Evelina peggiora » e, al caso, di telegrafargli qualcosa a Chicago. — Il consiglio di famiglia, dopo aver dichiarato che suo padre aveva fatto malissimo a lasciargli in eredità tutti i suoi affari e che sarebbe stato meglio gli avesse assicurato una certa somma per continuare a vivere a San Diego, pronunciò la seguente frase: — D'altra parte io sono un Forbeson e poiché mio padre ha voluto, morendo improvvisamente e senza testamento, stabilire così, accetto tutti i suoi affari. Mi dispiace solo che sotto la mia guida, assolutamente inadatta a questo genere di cose, tutto quello che mio padre ha fatto nella sua vita probabilmente andrà presto in malora. — Così disse press'a poco Charles Forbeson, ma il consiglio di famiglia si affrettò a dare piena assicurazione che gli affari avrebbero avuto lo stesso sviluppo di prima. Qualcuno affermò anzi una sua teoria secondo la quale esiste una curva negli affari, altrettanto fatale quanto la curva della febbre, quella del raccolto del grano e perfino quella delle nascite nei vari paesi del mondo. Disse che arrivati a una certa altezza, gli affari — l'indice degli affari — cominciano fatalmente a discendere, anche se il Presidente degli Stati Uniti in persona gli mette a capo dell'azienda (anzi, specialmente in questo caso!). Tutto sta, dunque, nello stabilire — e a questo punto della disquisizione Charles era già partito col pensiero alla lontana e sconosciuto Sally, alla spiaggia di San Diego così dolce, almeno secondo quanti la conoscono, alle bottiglie di « Old Master » conservate nella cantina di Douglas — tutto sta, dunque, nello stabilire a che punto si trovino gli indici dei vari affari dei Forbeson. C'è l'affare o il gruppo di affari in netta discesa e c'è invece l'affare o il gruppo di affari in rapida e promettente salita. Fare dunque una media, insisteva qualcuno, per sapere il giusto circolo della vite degli affari Forbeson. — Penate che potrei trasferire la mia sede a Chicago a San Diego? — chiese a questo punto Charles. — Quale San Diego? — ribatté uno del consiglio, un pignolo. — San Diego, California — precisò Forbeson. — Io non posso vivere nelle grandi città, l'aria qui è cattiva, piena di fuliggine. Prova ne sia che mi devo cambiare la camicia due volte al giorno. E non vi dico quando ci si soffi il naso, che cosa viene giù. — Risero tutti a questa uscita del nuovo padrone e la risata voleva dire che senz'altro Charles Forbeson poteva stabilirsi a San Diego, California. — Egli ripensava, più tardi, nell'aeroporto che da Chicago lo riportava in California, ripensava allo strano consiglio di famiglia dal quale aveva appreso due o tre principi basilari che gli avrebbero permesso di portare

avanti la massa enorme degli affari imbastiti da suo padre, senza spostarsi dal suo centro, ora a lui doppiamente caro. Infatti Charles stringeva fra le mani un telegramma di Douglas: « Trovata la zia Evelina peggiora punto l'avevamo anche prima a portata di mano punto ma che tipo stela a cascare proprio sulla zia Evelina peggiora punto esclamativo arriverete Douglas Jr. ». Infatti Sally non era altri che Sally Melwyn, la stella che sta offuscando Greta Garbo e Marlene Dietrich, una stella assolutamente di prima grandezza e con un avvenire certamente lungo e radioso, sia per la bravura e la spontaneità, sia per la sua giovinezza così tremendamente scaltra da far disperare gli uomini. Per la inconfutabile testimonianza del signor Lola, oggi tutti sanno che Sally Melwyn è una donna sposata e i giornalisti si arrovellano per saperne qualcosa di più, senza speranza Sally è chiusa nel più fitto mistero e quando, finita la sua giornata di lavoro negli studi di Hollywood, la stella sale in macchina a preme l'acceleratore, della sua vita privata non si sa altro che questo: Sally possiede una Cadillac azzurra che guida da sola a velocità talmente forte da far desiderare dall'inseguimento perfino i poliziotti. — Quei due giorni a Chicago avevano fatto di Charles un altro uomo, egli era tornato a San Diego con la febbre degli affari, ovvero con la febbre dell'unico affare che gli stesse a cuore, l'affare Sally. — Comperate questi stabilimenti cinematografici — ordinò dopo qualche giorno a uno dei suoi segretari giunto appositamente da Chicago. Viaggiate insieme nella macchina di Charles e passavano proprio davanti agli studi di Sally. — Ma da padrone della ditta, Charles non riuscì a vincere la resistenza di Sally. La diva era talmente superba da non poter; nemmeno avvicinare. Una sera Charles incontrò nei corridoi il signor Lola, il famoso aiuto regista che gli aveva dato l'occasione di conoscere Sally. Lo fece licenziare subito, perché certamente doveva ancora essere innamorato di Sally. E il giorno dopo sui giornali di Hollywood apparve questa strabiliante notizia: « Il signor Forbeson è troppo geloso della propria moglie e Sally Melwyn... » e a più una serie di sciocchezze e indiscrezioni su Charles e Sally. Una sola riga di queste notizie era sufficiente a una bella causa per diffamazione. Charles si sentì disperare, bisognava agire e al più presto. Scrisse rapidamente un biglietto a Sally e Sally e prese il primo aereo per Chicago. Doveva assolutamente consultarsi col suo avvocato. Ma l'avvocato era a New York. Fa niente: Forbeson si rimette in marcia. L'avvocato è partito per l'Europa. Forbeson non si sgomenta. Torna a Chicago e convoca il consiglio di famiglia, espone chiaramente le sue idee, fa progetti, intervista avvocati, esplica in due giorni una straordinaria attività e ogni due ore manda un telegramma a Sally. Sono telegrammi ora teneri, ora minacciosi, ora imploranti e soprattutto sono telegrammi che restano senza risposta. Sally è irremovibile. Ma almeno esprime la sua opinione circa la causa di diffamazione, inquirentare ai giornali di Hollywood, queste son cose che o si fanno subito o non si fanno più. Sally resta muta. Charles si rimette in viaggio, avvocati lavorano per lui, segretari sono svegliati nel mezzo della notte, tutti gli affari Forbeson sono in febbre. Ma Sally non piega, Charles ora è un uomo che ha la parlantina spedita, la concorrenza ai migliori viaggiatori di commercio delle due Americhe, ma Sally non cede. Charles allora passa dalla parola all'azione: una sera, con la scusa che essendo il proprietario degli stabilimenti cinematografici e pagando quindi di sua tasca dal regista all'ultima comparsa, dal primo attore al portiere, ha diritto di interloquire su tutto, si permette — per evdenti ragioni personali: — di interrompere una scena d'amore fra Sally Melwyn e James Stewart. — Il bacio, signor Stewart — dice — lo dovette dare così. — E, con fantastica rapidità, Charles afferrò Sally e la baciò lusingosamente. Conseguenze: Sally intenta causa contro Charles; Sally abbandona il film; Sally passa agli studi cinematografici della concorrenza. Altre conseguenze Charles perde la causa intentata a Sally e manda telegrammi di felicitazioni alla diva per la sua brillante vittoria; Charles parte tre o quattro volte per Chicago, sviluppa in modo fantastico la sua attività e compara gli studi cinematografici della concorrenza. — In tal modo Sally Melwyn è ancora alle sue dipendenze. Ma Sally è una donna tenace e quando si mette in testa una cosa, quella rimane. Infatti Sally da due giorni è la vera moglie di Charles Forbeson, un uomo degno in tutto della tradizione Forbeson, proprietario del più grosso trust di stabilimenti cinematografici americani ed europei, tutti quelli che « la zia Evelina peggiora » lo ha obbligato a comprare. — E come sta la zia Evelina? — disse Sally dopo il primo tenero bacio allo sposo felice. — La zia Evelina decisamente migliora — rispose Charles. — E da quel momento fra il non più pigrò Forbeson e la grande diva del cinema si stabilì una soave intesa famigliare. — B. L. Randone

Charles Forbeson, figlio del grande Forbeson di Chicago, trentacinque anni fa era un ragazzo di sette primavere nella eterna primavera di San Diego (California). Il grande Forbeson, suo padre, e, a maggior ragione, la dolce e avara Elisabetta nota Mingway, sua madre, pensarono che un giovinetto viene su bene solo se fin dai primi anni può vivere lontano dai grandi centri. Le idee della famiglia Forbeson al principio di questo secolo erano del resto le idee di quasi tutti i cittadini americani che avessero un conto corrente in banca superiore al milione, beninteso di dollari. Nel caso specifico della famiglia Forbeson, dirò per incidenza, questa cifra era, già al principio del secolo, molto superiore al milione. Oggi la famiglia Forbeson non sono più « i Forbeson di Chicago », ma semplicemente « i Forbeson ».

« Tutto questo si era svolto con tale rapidità che Charles sentiva crescerli un leggero mal di testa. Ma Sally era carina, per lei aveva già speso, contrariamente alle sue abitudini, qualche parola, era stato bravo e preciso come non avrebbe mai supposto di poterlo essere, aveva insomma vissuto una brevissima ma intensa avventura e non voleva lasciarla sfumare così. — Signorina Sally — disse persuasivo trattenendo la mano che la ragazza gli aveva per un attimo lasciata fra le sue. — Ebbene modo così di guardarla negli occhi, di considerarla un po' più di quanto non avesse fatto sino allora: Sally era davvero una bella ragazza, capelli spessi e duri e abbondanti come certe parucche di setola delle stelle del varietà, labbra sottili e delicate, guance rotonde e un nasino appena profilato. Ma Sally non ne volle sapere: sciolse subito la mano dalla stretta di Charles e si congedò con un taglietto: — Vi siete ingannato. Mi dispiace. Naturalmente questa piccola avventura, questa sciocchezza, feci riflettere parecchio il nostro amico. I giorni seguenti, Charles tornò spesso da Douglas, con lui consumò parecchie bottiglie, ma per quanto descrivesse la ragazza incontrata, Douglas non riusciva a scovarla fra le sue mille conoscenze. Signorina « la zia Evelina peggiora » la chiamavano fra loro, ma per quanti nomi Douglas facesse di mille generiche che conosceva, nessuna Sally c'era che rispondesse alla descrizione di Charles. — Doppiamente Charles si scoccò, dunque, della morte repentina del padre, del grande Forbeson di Chicago. Egli dovette partire per l'importante convegno di famiglia, proprio mentre più fervevano le ricerche di Sally. Prima di lasciare San Diego, scrisse un biglietto al suo amico Douglas in cui lo pregava di non tralasciare le ricerche di « la zia Evelina peggiora » e, al caso, di telegrafargli qualcosa a Chicago. — Il consiglio di famiglia, dopo aver dichiarato che suo padre aveva fatto malissimo a lasciargli in eredità tutti i suoi affari e che sarebbe stato meglio gli avesse assicurato una certa somma per continuare a vivere a San Diego, pronunciò la seguente frase: — D'altra parte io sono un Forbeson e poiché mio padre ha voluto, morendo improvvisamente e senza testamento, stabilire così, accetto tutti i suoi affari. Mi dispiace solo che sotto la mia guida, assolutamente inadatta a questo genere di cose, tutto quello che mio padre ha fatto nella sua vita probabilmente andrà presto in malora. — Così disse press'a poco Charles Forbeson, ma il consiglio di famiglia si affrettò a dare piena assicurazione che gli affari avrebbero avuto lo stesso sviluppo di prima. Qualcuno affermò anzi una sua teoria secondo la quale esiste una curva negli affari, altrettanto fatale quanto la curva della febbre, quella del raccolto del grano e perfino quella delle nascite nei vari paesi del mondo. Disse che arrivati a una certa altezza, gli affari — l'indice degli affari — cominciano fatalmente a discendere, anche se il Presidente degli Stati Uniti in persona gli mette a capo dell'azienda (anzi, specialmente in questo caso!). Tutto sta, dunque, nello stabilire — e a questo punto della disquisizione Charles era già partito col pensiero alla lontana e sconosciuto Sally, alla spiaggia di San Diego così dolce, almeno secondo quanti la conoscono, alle bottiglie di « Old Master » conservate nella cantina di Douglas — tutto sta, dunque, nello stabilire a che punto si trovino gli indici dei vari affari dei Forbeson. C'è l'affare o il gruppo di affari in netta discesa e c'è invece l'affare o il gruppo di affari in rapida e promettente salita. Fare dunque una media, insisteva qualcuno, per sapere il giusto circolo della vite degli affari Forbeson. — Penate che potrei trasferire la mia sede a Chicago a San Diego? — chiese a questo punto Charles. — Quale San Diego? — ribatté uno del consiglio, un pignolo. — San Diego, California — precisò Forbeson. — Io non posso vivere nelle grandi città, l'aria qui è cattiva, piena di fuliggine. Prova ne sia che mi devo cambiare la camicia due volte al giorno. E non vi dico quando ci si soffi il naso, che cosa viene giù. — Risero tutti a questa uscita del nuovo padrone e la risata voleva dire che senz'altro Charles Forbeson poteva stabilirsi a San Diego, California. — Egli ripensava, più tardi, nell'aeroporto che da Chicago lo riportava in California, ripensava allo strano consiglio di famiglia dal quale aveva appreso due o tre principi basilari che gli avrebbero permesso di portare

avanti la massa enorme degli affari imbastiti da suo padre, senza spostarsi dal suo centro, ora a lui doppiamente caro. Infatti Charles stringeva fra le mani un telegramma di Douglas: « Trovata la zia Evelina peggiora punto l'avevamo anche prima a portata di mano punto ma che tipo stela a cascare proprio sulla zia Evelina peggiora punto esclamativo arriverete Douglas Jr. ». Infatti Sally non era altri che Sally Melwyn, la stella che sta offuscando Greta Garbo e Marlene Dietrich, una stella assolutamente di prima grandezza e con un avvenire certamente lungo e radioso, sia per la bravura e la spontaneità, sia per la sua giovinezza così tremendamente scaltra da far disperare gli uomini. Per la inconfutabile testimonianza del signor Lola, oggi tutti sanno che Sally Melwyn è una donna sposata e i giornalisti si arrovellano per saperne qualcosa di più, senza speranza Sally è chiusa nel più fitto mistero e quando, finita la sua giornata di lavoro negli studi di Hollywood, la stella sale in macchina a preme l'acceleratore, della sua vita privata non si sa altro che questo: Sally possiede una Cadillac azzurra che guida da sola a velocità talmente forte da far desiderare dall'inseguimento perfino i poliziotti. — Quei due giorni a Chicago avevano fatto di Charles un altro uomo, egli era tornato a San Diego con la febbre degli affari, ovvero con la febbre dell'unico affare che gli stesse a cuore, l'affare Sally. — Comperate questi stabilimenti cinematografici — ordinò dopo qualche giorno a uno dei suoi segretari giunto appositamente da Chicago. Viaggiate insieme nella macchina di Charles e passavano proprio davanti agli studi di Sally. — Ma da padrone della ditta, Charles non riuscì a vincere la resistenza di Sally. La diva era talmente superba da non poter; nemmeno avvicinare. Una sera Charles incontrò nei corridoi il signor Lola, il famoso aiuto regista che gli aveva dato l'occasione di conoscere Sally. Lo fece licenziare subito, perché certamente doveva ancora essere innamorato di Sally. E il giorno dopo sui giornali di Hollywood apparve questa strabiliante notizia: « Il signor Forbeson è troppo geloso della propria moglie e Sally Melwyn... » e a più una serie di sciocchezze e indiscrezioni su Charles e Sally. Una sola riga di queste notizie era sufficiente a una bella causa per diffamazione. Charles si sentì disperare, bisognava agire e al più presto. Scrisse rapidamente un biglietto a Sally e Sally e prese il primo aereo per Chicago. Doveva assolutamente consultarsi col suo avvocato. Ma l'avvocato era a New York. Fa niente: Forbeson si rimette in marcia. L'avvocato è partito per l'Europa. Forbeson non si sgomenta. Torna a Chicago e convoca il consiglio di famiglia, espone chiaramente le sue idee, fa progetti, intervista avvocati, esplica in due giorni una straordinaria attività e ogni due ore manda un telegramma a Sally. Sono telegrammi ora teneri, ora minacciosi, ora imploranti e soprattutto sono telegrammi che restano senza risposta. Sally è irremovibile. Ma almeno esprime la sua opinione circa la causa di diffamazione, inquirentare ai giornali di Hollywood, queste son cose che o si fanno subito o non si fanno più. Sally resta muta. Charles si rimette in viaggio, avvocati lavorano per lui, segretari sono svegliati nel mezzo della notte, tutti gli affari Forbeson sono in febbre. Ma Sally non piega, Charles ora è un uomo che ha la parlantina spedita, la concorrenza ai migliori viaggiatori di commercio delle due Americhe, ma Sally non cede. Charles allora passa dalla parola all'azione: una sera, con la scusa che essendo il proprietario degli stabilimenti cinematografici e pagando quindi di sua tasca dal regista all'ultima comparsa, dal primo attore al portiere, ha diritto di interloquire su tutto, si permette — per evdenti ragioni personali: — di interrompere una scena d'amore fra Sally Melwyn e James Stewart. — Il bacio, signor Stewart — dice — lo dovette dare così. — E, con fantastica rapidità, Charles afferrò Sally e la baciò lusingosamente. Conseguenze: Sally intenta causa contro Charles; Sally abbandona il film; Sally passa agli studi cinematografici della concorrenza. Altre conseguenze Charles perde la causa intentata a Sally e manda telegrammi di felicitazioni alla diva per la sua brillante vittoria; Charles parte tre o quattro volte per Chicago, sviluppa in modo fantastico la sua attività e compara gli studi cinematografici della concorrenza. — In tal modo Sally Melwyn è ancora alle sue dipendenze. Ma Sally è una donna tenace e quando si mette in testa una cosa, quella rimane. Infatti Sally da due giorni è la vera moglie di Charles Forbeson, un uomo degno in tutto della tradizione Forbeson, proprietario del più grosso trust di stabilimenti cinematografici americani ed europei, tutti quelli che « la zia Evelina peggiora » lo ha obbligato a comprare. — E come sta la zia Evelina? — disse Sally dopo il primo tenero bacio allo sposo felice. — La zia Evelina decisamente migliora — rispose Charles. — E da quel momento fra il non più pigrò Forbeson e la grande diva del cinema si stabilì una soave intesa famigliare. — B. L. Randone

Charles Forbeson, figlio del grande Forbeson di Chicago, trentacinque anni fa era un ragazzo di sette primavere nella eterna primavera di San Diego (California). Il grande Forbeson, suo padre, e, a maggior ragione, la dolce e avara Elisabetta nota Mingway, sua madre, pensarono che un giovinetto viene su bene solo se fin dai primi anni può vivere lontano dai grandi centri. Le idee della famiglia Forbeson al principio di questo secolo erano del resto le idee di quasi tutti i cittadini americani che avessero un conto corrente in banca superiore al milione, beninteso di dollari. Nel caso specifico della famiglia Forbeson, dirò per incidenza, questa cifra era, già al principio del secolo, molto superiore al milione. Oggi la famiglia Forbeson non sono più « i Forbeson di Chicago », ma semplicemente « i Forbeson ».

« Tutto questo si era svolto con tale rapidità che Charles sentiva crescerli un leggero mal di testa. Ma Sally era carina, per lei aveva già speso, contrariamente alle sue abitudini, qualche parola, era stato bravo e preciso come non avrebbe mai supposto di poterlo essere, aveva insomma vissuto una brevissima ma intensa avventura e non voleva lasciarla sfumare così. — Signorina Sally — disse persuasivo trattenendo la mano che la ragazza gli aveva per un attimo lasciata fra le sue. — Ebbene modo così di guardarla negli occhi, di considerarla un po' più di quanto non avesse fatto sino allora: Sally era davvero una bella ragazza, capelli spessi e duri e abbondanti come certe parucche di setola delle stelle del varietà, labbra sottili e delicate, guance rotonde e un nasino appena profilato. Ma Sally non ne volle sapere: sciolse subito la mano dalla stretta di Charles e si congedò con un taglietto: — Vi siete ingannato. Mi dispiace. Naturalmente questa piccola avventura, questa sciocchezza, feci riflettere parecchio il nostro amico. I giorni seguenti, Charles tornò spesso da Douglas, con lui consumò parecchie bottiglie, ma per quanto descrivesse la ragazza incontrata, Douglas non riusciva a scovarla fra le sue mille conoscenze. Signorina « la zia Evelina peggiora » la chiamavano fra loro, ma per quanti nomi Douglas facesse di mille generiche che conosceva, nessuna Sally c'era che rispondesse alla descrizione di Charles. — Doppiamente Charles si scoccò, dunque, della morte repentina del padre, del grande Forbeson di Chicago. Egli dovette partire per l'importante convegno di famiglia, proprio mentre più fervevano le ricerche di Sally. Prima di lasciare San Diego, scrisse un biglietto al suo amico Douglas in cui lo pregava di non tralasciare le ricerche di « la zia Evelina peggiora » e, al caso, di telegrafargli qualcosa a Chicago. — Il consiglio di famiglia, dopo aver dichiarato che suo padre aveva fatto malissimo a lasciargli in eredità tutti i suoi affari e che sarebbe stato meglio gli avesse assicurato una certa somma per continuare a vivere a San Diego, pronunciò la seguente frase: — D'altra parte io sono un Forbeson e poiché mio padre ha voluto, morendo improvvisamente e senza testamento, stabilire così, accetto tutti i suoi affari. Mi dispiace solo che sotto la mia guida, assolutamente inadatta a questo genere di cose, tutto quello che mio padre ha fatto nella sua vita probabilmente andrà presto in malora. — Così disse press'a poco Charles Forbeson, ma il consiglio di famiglia si affrettò a dare piena assicurazione che gli affari avrebbero avuto lo stesso sviluppo di prima. Qualcuno affermò anzi una sua teoria secondo la quale esiste una curva negli affari, altrettanto fatale quanto la curva della febbre, quella del raccolto del grano e perfino quella delle nascite nei vari paesi del mondo. Disse che arrivati a una certa altezza, gli affari — l'indice degli affari — cominciano fatalmente a discendere, anche se il Presidente degli Stati Uniti in persona gli mette a capo dell'azienda (anzi, specialmente in questo caso!). Tutto sta, dunque, nello stabilire — e a questo punto della disquisizione Charles era già partito col pensiero alla lontana e sconosciuto Sally, alla spiaggia di San Diego così dolce, almeno secondo quanti la conoscono, alle bottiglie di « Old Master » conservate nella cantina di Douglas — tutto sta, dunque, nello stabilire a che punto si trovino gli indici dei vari affari dei Forbeson. C'è l'affare o il gruppo di affari in netta discesa e c'è invece l'affare o il gruppo di affari in rapida e promettente salita. Fare dunque una media, insisteva qualcuno, per sapere il giusto circolo della vite degli affari Forbeson. — Penate che potrei trasferire la mia sede a Chicago a San Diego? — chiese a questo punto Charles. — Quale San Diego? — ribatté uno del consiglio, un pignolo. — San Diego, California — precisò Forbeson. — Io non posso vivere nelle grandi città, l'aria qui è cattiva, piena di fuliggine. Prova ne sia che mi devo cambiare la camicia due volte al giorno. E non vi dico quando ci si soffi il naso, che cosa viene giù. — Risero tutti a questa uscita del nuovo padrone e la risata voleva dire che senz'altro Charles Forbeson poteva stabilirsi a San Diego, California. — Egli ripensava, più tardi, nell'aeroporto che da Chicago lo riportava in California, ripensava allo strano consiglio di famiglia dal quale aveva appreso due o tre principi basilari che gli avrebbero permesso di portare

avanti la massa enorme degli affari imbastiti da suo padre, senza spostarsi dal suo centro, ora a lui doppiamente caro. Infatti Charles stringeva fra le mani un telegramma di Douglas: « Trovata la zia Evelina peggiora punto l'avevamo anche prima a portata di mano punto ma che tipo stela a cascare proprio sulla zia Evelina peggiora punto esclamativo arriverete Douglas Jr. ». Infatti Sally non era altri che Sally Melwyn, la stella che sta offuscando Greta Garbo e Marlene Dietrich, una stella assolutamente di prima grandezza e con un avvenire certamente lungo e radioso, sia per la bravura e la spontaneità, sia per la sua giovinezza così tremendamente scaltra da far disperare gli uomini. Per la inconfutabile testimonianza del signor Lola, oggi tutti sanno che Sally Melwyn è una donna sposata e i giornalisti si arrovellano per saperne qualcosa di più, senza speranza Sally è chiusa nel più fitto mistero e quando, finita la sua giornata di lavoro negli studi di Hollywood, la stella sale in macchina a preme l'acceleratore, della sua vita privata non si sa altro che questo: Sally possiede una Cadillac azzurra che guida da sola a velocità talmente forte da far desiderare dall'inseguimento perfino i poliziotti. — Quei due giorni a Chicago avevano fatto di Charles un altro uomo, egli era tornato a San Diego con la febbre degli affari, ovvero con la febbre dell'unico affare che gli stesse a cuore, l'affare Sally. — Comperate questi stabilimenti cinematografici — ordinò dopo qualche giorno a uno dei suoi segretari giunto appositamente da Chicago. Viaggiate insieme nella macchina di Charles e passavano proprio davanti agli studi di Sally. — Ma da padrone della ditta, Charles non riuscì a vincere la resistenza di Sally. La diva era talmente superba da non poter; nemmeno avvicinare. Una sera Charles incontrò nei corridoi il signor Lola, il famoso aiuto regista che gli aveva dato l'occasione di conoscere Sally. Lo fece licenziare subito, perché certamente doveva ancora essere innamorato di Sally. E il giorno dopo sui giornali di Hollywood apparve questa strabiliante notizia: « Il signor Forbeson è troppo geloso della propria moglie e Sally Melwyn... » e a più una serie di sciocchezze e indiscrezioni su Charles e Sally. Una sola riga di queste notizie era sufficiente a una bella causa per diffamazione. Charles si sentì disperare, bisognava agire e al più presto. Scrisse rapidamente un biglietto a Sally e Sally e prese il primo aereo per Chicago. Doveva assolutamente consultarsi col suo avvocato. Ma l'avvocato era a New York. Fa niente: Forbeson si rimette in marcia. L'avvocato è partito per l'Europa. Forbeson non si sgomenta. Torna a Chicago e convoca il consiglio di famiglia, espone chiaramente le sue idee, fa progetti, intervista avvocati, esplica in due giorni una straordinaria attività e ogni due ore manda un telegramma a Sally. Sono telegrammi ora teneri, ora minacciosi, ora imploranti e soprattutto sono telegrammi che restano senza risposta. Sally è irremovibile. Ma almeno esprime la sua opinione circa la causa di diffamazione, inquirentare ai giornali di Hollywood, queste son cose che o si fanno subito o non si fanno più. Sally resta muta. Charles si rimette in viaggio, avvocati lavorano per lui, segretari sono svegliati nel mezzo della notte, tutti gli affari Forbeson sono in febbre. Ma Sally non piega, Charles ora è un uomo che ha la parlantina spedita, la concorrenza ai migliori viaggiatori di commercio delle due Americhe, ma Sally non cede. Charles allora passa dalla parola all'azione: una sera, con la scusa che essendo il proprietario degli stabilimenti cinematografici e pagando quindi di sua tasca dal regista all'ultima comparsa, dal primo attore al portiere, ha diritto di interloquire su tutto, si permette — per evdenti ragioni personali: — di interrompere una scena d'amore fra Sally Melwyn e James Stewart. — Il bacio, signor Stewart — dice — lo dovette dare così. — E, con fantastica rapidità, Charles afferrò Sally e la baciò lusingosamente. Conseguenze: Sally intenta causa contro Charles; Sally abbandona il film; Sally passa agli studi cinematografici della concorrenza. Altre conseguenze Charles perde la causa intentata a Sally e manda telegrammi di felicitazioni alla diva per la sua brillante vittoria; Charles parte tre o quattro volte per Chicago, sviluppa in modo fantastico la sua attività e compara gli studi cinematografici della concorrenza. — In tal modo Sally Melwyn è ancora alle sue dipendenze. Ma Sally è una donna tenace e quando si mette in testa una cosa, quella rimane. Infatti Sally da due giorni è la vera moglie di Charles Forbeson, un uomo degno in tutto della tradizione Forbeson, proprietario del più grosso trust di stabilimenti cinematografici americani ed europei, tutti quelli che « la zia Evelina peggiora » lo ha obbligato a comprare. — E come sta la zia Evelina? — disse Sally dopo il primo tenero bacio allo sposo felice. — La zia Evelina decisamente migliora — rispose Charles. — E da quel momento fra il non più pigrò Forbeson e la grande diva del cinema si stabilì una soave intesa famigliare. — B. L. Randone

Charles Forbeson, figlio del grande Forbeson di Chicago, trentacinque anni fa era un ragazzo di sette primavere nella eterna primavera di San Diego (California). Il grande Forbeson, suo padre, e, a maggior ragione, la dolce e avara Elisabetta nota Mingway, sua madre, pensarono che un giovinetto viene su bene solo se fin dai primi anni può vivere lontano dai grandi centri. Le idee della famiglia Forbeson al principio di questo secolo erano del resto le idee di quasi tutti i cittadini americani che avessero un conto corrente in banca superiore al milione, beninteso di dollari. Nel caso specifico della famiglia Forbeson, dirò per incidenza, questa cifra era, già al principio del secolo, molto superiore al milione. Oggi la famiglia Forbeson non sono più « i Forbeson di Chicago », ma semplicemente « i Forbeson ».

« Tutto questo si era svolto con tale rapidità che Charles sentiva crescerli un leggero mal di testa. Ma Sally era carina, per lei aveva già speso, contrariamente alle sue abitudini, qualche parola, era stato bravo e preciso come non avrebbe mai supposto di poterlo essere, aveva insomma vissuto una brevissima ma intensa avventura e non voleva lasciarla sfumare così. — Signorina Sally — disse persuasivo trattenendo la mano che la ragazza gli aveva per un attimo lasciata fra le sue. — Ebbene modo così di guardarla negli occhi, di considerarla un po' più di quanto non avesse fatto sino allora: Sally era davvero una bella ragazza, capelli spessi e duri e abbondanti come certe parucche di setola delle stelle del varietà, labbra sottili e delicate, guance rotonde e un nasino appena profilato. Ma Sally non ne volle sapere: sciolse subito la mano dalla stretta di Charles e si congedò con un taglietto: — Vi siete ingannato. Mi dispiace. Naturalmente questa piccola avventura, questa sciocchezza, feci riflettere parecchio il nostro amico. I giorni seguenti, Charles tornò spesso da Douglas, con lui consumò parecchie bottiglie, ma per quanto descrivesse la ragazza incontrata, Douglas non riusciva a scovarla fra le sue mille conoscenze. Signorina « la zia Evelina peggiora » la chiamavano fra loro, ma per quanti nomi Douglas facesse di mille generiche che conosceva, nessuna Sally c'era che rispondesse alla descrizione di Charles. — Doppiamente Charles si scoccò, dunque, della morte repentina del padre, del grande Forbeson di Chicago. Egli dovette partire per l'importante convegno di famiglia, proprio mentre più fervevano le ricerche di Sally. Prima di lasciare San Diego, scrisse un biglietto al suo amico Douglas in cui lo pregava di non tralasciare le ricerche di « la zia Evelina peggiora » e, al caso, di telegrafargli qualcosa a Chicago. — Il consiglio di famiglia, dopo aver dichiarato che suo padre aveva fatto malissimo a lasciargli in eredità tutti i suoi affari e che sarebbe stato meglio gli avesse assicurato una certa somma per continuare a vivere a San Diego, pronunciò la seguente frase: — D'altra parte io sono un Forbeson e poiché mio padre ha voluto, morendo improvvisamente e senza testamento, stabilire così, accetto tutti i suoi affari. Mi dispiace solo che sotto la mia guida, assolutamente inadatta a questo genere di cose, tutto quello che mio padre ha fatto nella sua vita probabilmente andrà presto in malora. — Così disse press'a poco Charles Forbeson, ma il consiglio di famiglia si affrettò a dare piena assicurazione che gli affari avrebbero avuto lo stesso sviluppo di prima. Qualcuno affermò anzi una sua teoria secondo la quale esiste una curva negli affari, altrettanto fatale quanto la curva della febbre, quella del raccolto del grano e perfino quella delle nascite nei vari paesi del mondo. Disse che arrivati a una certa altezza, gli affari — l'indice degli affari — cominciano fatalmente a discendere, anche se il Presidente degli Stati Uniti in persona gli mette a capo dell'azienda (anzi, specialmente in questo caso!). Tutto sta, dunque, nello stabilire — e a questo punto della disquisizione Charles era già partito col pensiero alla lontana e sconosciuto Sally, alla spiaggia di San Diego così dolce, almeno secondo quanti la conoscono, alle bottiglie di « Old Master » conservate nella cantina di Douglas — tutto sta, dunque, nello stabilire a che punto si trovino gli indici dei vari affari dei Forbeson. C'è l'affare o il gruppo di affari in netta discesa e c'è invece l'affare o il gruppo di affari in rapida e promettente salita. Fare dunque una media, insisteva qualcuno, per sapere il giusto circolo della vite degli affari Forbeson. — Penate che potrei trasferire la mia sede a Chicago a San Diego? — chiese a questo punto Charles. — Quale San Diego

Carissimo LETTORE.

Carissimo lettore, cominceremo a pubblicare prestissimo un nuovo romanzo a puntate di Luciana Peverelli. Il titolo è: «La regina senza corona»; l'ambiente è quello dell'irredentismo irlandese. Possiamo dirlo subito: sarà un romanzo con molto amore e con serrate vicende: e, non c'è dubbio, ti piacerà. Le illustrazioni sono state affidate al pittore Giuseppe Casolaro, di cui ricorderai certamente le belle tavole che disegnò per l'altro romanzo della Peverelli uscito su «Film», «Incantamento».

Tra le cose che «Film» promette per i prossimi numeri, c'è anche un'altra piacevole sorpresa: Umberto Onorati, il garbato umorista del «Travaso delle idee», disegnerà ogni settimana una tavola che sarà il resoconto pupazzettato delle sue visite ai «camerini delle attrici e degli attori». Ai camerini degli attori, il pubblico non può accedere perché l'ingresso al palcoscenico è severamente vietato. Onorato, invece che ha la tessera irresistibile della sua matita e del suo umorismo, vi ci condurrà e vi farà passare cinque minuti (cioè: tre colonne) piacevolissime. La prima tavola apparirà nel prossimo numero.

Dopo avere pubblicato nelle sue appendici indimenticabili autobiografie, «Film» ritornerà presto a questi «servizi» così graditi al pubblico. (Chi non ricorda il successo incontrato dalle memorie di Rodolfo Valentino, di Francesca Bertini, di Lina Cavalieri, di Alberto Collo, di Macario, di Vittorio De Sica, di Armando Falconi?). La nuova serie sarà aperta dai ricordi di Enrico Guazzoni il regista di celebri film del cinematografo muto e di pregevoli opere recenti. Tutta la storia dello schermo italiano passerà in queste pagine: dai vecchi tempi dei primi gloriosi passi, alla realtà del laborioso presente. Ghiotte e inedite fotografie illustreranno gli articoli.

Della stessa serie faranno parte «gli anni più belli della mia vita», di Paola Borboni; e anche questo nome è già più che sufficiente per fare intendere l'interesse dell'appendice. (Ma altre, poi, ne verranno: e via via le annunzieremo).

Arete prestissimo un eccezionale numero a colori di molte pagine, ricco di collaborazioni, di fotografie e di disegni. In tale numero riappariranno firme care ai lettori di «Film»: le firme, cioè, di tanti noti scrittori che già un tempo contribuirono a far sì che il sommario del nostro giornale fosse uno dei più ricchi e dei più vari.

Un'altra iniziativa alla quale «Film» si accinge a dar vita è quella dei «Quaderni cinematografici». Si tratta di una collana di libri di facile lettura e di largo interesse nei quali saranno svolti gli argomenti più cari al grande pubblico. Naturalmente, anche gli argomenti più popolari (come le vite e le biografie dei principali attori) saranno trattati seguendo la formula che «Film» ha inaugurata e



Melnati durante una pausa di «Brivido». (Cine Tirrenia).

che non ha tardato a trovare tanti imitatori: chiamando, cioè, a collaborarvi non degli scrittori anonimi e degli imbraccatelle a un tanto la pagina, ma autentici, autorevoli letterati. Ogni «quaderno», poi, avrà la prefazione di una illustre firma.

Finalmente, è in preparazione un grande concorso con ricchi premi: tutti potranno parteciparvi.

Caro lettore, queste sono soltanto delle anticipazioni circa il programma che svolgeremo a partire dai prossimi numeri. Altre molte importanti iniziative sono in preparazione ed esse contribuiranno a fare «Film» sempre più attrattiva e interessante).



Continuiamo ad illustrare quali sono gli «alti ideali e la civiltà che il cinematografo americano ha portato nel mondo» (parole del Presidente Roosevelt)

“VENGHINO, VENGHINO, SIGNORI...!” Tutti soggettisti, TUTTI MILIONARI!

La nuova pietra filosofale - Film sonori e odorosi - Come si scrivono e si collocano i soggetti - Coraggio, lettori!

Indipendentemente dagli scopi spettacolari, il cinematografo deve essere nato per necessità naturale quando la scienza ha ucciso definitivamente la speranza di fabbricare l'oro e quella di trovare la pietra filosofale. Gli uomini hanno evidentemente bisogno di una eterna illusione — magari di quella di Capra — e non appena cessa una speranza di trovare improvvisamente fortuna e celebrità, devono costituirsi ad ogni costo un'altra.

Del resto, il cinema ha surrogato perfettamente i segreti degli alchimisti: non c'è nessuno a cui esso possa a priori negare i suoi favori; se proprio si è nati all'impossibilità di divenire attori, resta la speranza di divenire registi o almeno soggettisti. Chiunque abbia vinto il problema personale dell'analfabetismo, crede solamente di poter scrivere la più grande trama della storia del cinematografo.

Divenire soggettisti, del resto, non è impresa difficile per nessuno da che, — dieci giorni fa appena — è stato lanciato sul mercato l'aureo libretto che passiamo ad illustrarvi. Una inserzione apparsa qualche mese fa sulla Domenica del Corriere ci mise sulle tracce di esso: l'inserzione ci avvertiva che se avessimo voluto guadagnare molto denaro scrivendo soggetti per il cinema, avremmo dovuto acquistare il libro scritto dall'esperto americano D. W. Ray che era capace di insegnarci non soltanto a scrivere i soggetti, ma anche a venderli.

Confessiamo subito che in fondo al nostro interessamento c'era una timida speranza; abbiamo scritto qualche soggetto ma siamo riusciti a venderne soltanto uno e abbiamo creduto per un attimo che il misterioso Ray ci avrebbe potuto veramente suggerire l'idea-chiave, quella capace di fare ingocciolare davanti a noi, offrendoci somme favolose, Peppino Amato e Liborio Capitani. Non conoscevo il nome di Ray ma poiché i misteri d'America sono tanti, poteva darsi che realmente egli esistesse.

L'avviso dava un indirizzo: «Mond'al Film»; e una mattina piova prendemmo un tram che traversò Trastevere e si arrampicò per Via Dandolo lasciandoci all'angolo della strada che cercavamo.

Sul cancello del numero indicato, un modesto villino, non c'era alcuna targa che segnalasse importanti attività cinematografiche. Molto ce ne meravigliammo poiché sappiamo che una delle caratteristiche del nostro cinema è di apporre targhe, frecce, tubi di neon ovunque ce ne sia la possibilità. Pensammo subito ad un gruppo di personaggi modestissimi, veri apostoli del lavoro cinematografico, che si proponevano di svolgere opera utile senza pretendere celebrità. Intanto avevamo suonato il campanello. Venne ad aprire una donna in abito da casa; pensammo di aver sbagliato porta, ma ella fu pronta a spiegarci che la persona interessata non c'era e che il volume annunziato sarebbe uscito dopo pochi giorni.

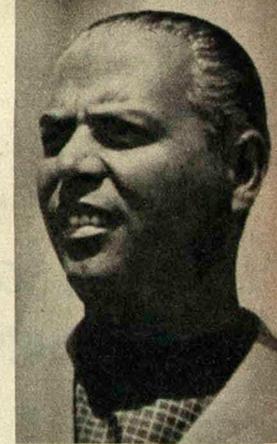
Lasciammo l'indirizzo. Passarono quindici giorni e non avemmo notizia alcuna; pensammo che la fortuna decisamente ci respingesse negando solo a noi i suoi favori. Poi ricevemmo una lettera che ci avvertiva che, per esigenze tipografiche, l'importante volume sarebbe uscito in ritardo. Ricominciammo a sperare e finalmente, ecco che il portalettere ci consegnò l'aureo libretto previo pagamento di quindici lire e alcuni centesimi.

L'autore del volumetto è veramente un uomo formidabile, capace di trasformare un contadino in scrittore di celebri trame. Sentite come ci parla del commercio delle idee:

«Non mai come ora, chiunque sia dotato di fervida fantasia, di sentimento, di buon gusto e un minimo di volontà, ha avuto tanta probabilità di vedersi schiudere le porte dei nostri grandi studi, i cui capi — contrariamente all'opinione diffusa fra i profani — s'affannano a cercare sempre più febbrilmente in tutto il mondo storie nuove e generali da realizzare per lo schermo».

Meno male! Noi avevamo sempre creduto — quanti dannati produce l'ignoranza — che a presentarsi ad un produttore con un mucchio di soggetti si corressero dei pericoli analoghi a quelli che affrontò Giovanna d'Arco. Niente di tutto questo, invece: i produttori ci attendono sulla soglia degli studi e scrutano ansiosamente l'orizzonte in attesa del nostro arrivo con il camion dei soggetti.

L'opera del Ray è profondamente cinematografica, anche nello stile. Conoscendo bene il valore della tecnica del film muto egli, dopo aver scritto qualche riga



Luigi Freddi nominato in questi giorni Presidente dell'Enic.

so dell'anal... — E l'altro gioiosamente sorpreso ancora in tono interrogativo, ma già convinto: — Il re dell'acciaio!... — Zitto! John sa che avrà con se tutti i documenti!... — In quel mentre il quadro cambia e si appare il solo barista che continua a fissare allibito — e ascoltando attentamente — i due che noi spettatori non vediamo più, ma dei quali continuiamo a sentire le voci. — «Va a Frisco per questo! — Al che il secondo compare in stucpe, alzando un po' il tono della voce: — A Frisco?... Ma se il processo?... — Sissì, — l'interrompe il primo, — l'ho già detto che c'è sotto una donna... — Ma a questo punto il barista distoglie lo sguardo dai due e lo posa sul grande orologio appeso alla parete di fronte del locale affollato. E l'orologio ci appare allora — in un altro quadro — così come lo vede il barista: esso segna esattamente la una meno 12 minuti».

Ne sappiamo, adesso, abbastanza circa lo stile che sarà necessario adottare per i nostri «trattamenti» cinematografici. Crediamo sia giunto il momento di soddisfare la curiosità dei lettori circa lo annunziamento — Siate sonori ed odorosi! — al quale il Ray aggiunge, in carattere più piccolo: il che sarà d'effetto straordinariamente suggestivo.

Questo annunziamento non viene da solo; è preceduto da una breve illustrazione che l'autore fa della Colonna rinoceros con la quale — dice — si riproducono i profumi e gli odori riferendosi alle varie scene apparenti sullo schermo. Questa stupenda invenzione completa in modo veramente entusiasmante la splendida illusione della realtà dell'azione presentata.

Dopo questa spiegazione il Ray ci fornisce un saggio di introduzione ad un nuovo film, tenendo presenti i valori visivi, sonori e odorosi.

«All'inizio delle presentazioni s'ode una

DISSOLVENZE

“Africa Film”

Anche Alessandro De Stefani, tra i moltissimi altri, ha consentito calorosamente, sul «Lavoro Fascista», al nostro articolo «Africa», giudicando che quella di «Film» è una «magnifica crociata per indirizzare le menti produttive verso argomenti di interesse nazionale e di attualità palpitante». «Film», dice ancora De Stefani, «ha pronunciato il grande nome di Africa, nome che infiamma i nostri cuori e rispecchia tutto il nostro movimento di espansione che verso la Quarta Spada è polarizzato. Ben vengano i film che documentano, illustrano, esaltano la nostra opera e le nostre aspirazioni. Sarebbe anzi utile che si costituissero una casa: l'Africa Film» specializzata nella produzione di pellicole del genere: una casa che magari potesse avere un'attrezzatura tecnica sul posto, perché noi conosciamo — anche indipendentemente dal momento attuale — quante difficoltà incontrano i produttori che si recano a girare degli esterni in Africa dove «devono portarsi tutto. L'idea è dunque ottima: e non appena la vittoria avrà coronato lo sforzo che oggi stiamo sostenendo sarà necessario dare a questa idea un seguito concreto. E fin d'ora i soggettisti dovrebbero cominciare a far mente locale e costruire nella loro fantasia le possibili avventure capaci di dar corpo a pellicole africane, di largo respiro nazionale».

Domande

Sempre sullo stesso argomento, ci sembra che una battuta di Sandro De Feo, nella critica a un recente film, apparsa sul «Messaggero», meriti di venire riprodotta: «Ci è permesso dire che cominciamo a essere stufi di storia filmata? Non si vede altro sui nostri schermi da qualche tempo e non si vedrà altro per parecchio tempo». E poi: «E la gente d'oggi, gli uomini nostri contemporanei li perché e li come essi gioiscono e soffrono, queste cose non riguardano e non incuriosiscono il nostro cinema?». Ecco una domanda interessante alla quale cominciano a rispondere — da questo numero — i partecipanti al nostro referendum sul tema «Film attuali».

Nozze difficili

Il «Pescatore di ombre» di «Oggi» torna autorevolmente sull'argomento — da noi posto più volte sul tappeto della discussione — dei rapporti tra cineasti e letterati; e conclude: «Nell'interesse del profitto e della dignità. l'incontro fra la letteratura e il cinematografo non può essere casuale ed esaurirsi ai rapporti di pura e semplice compravendita dello spunto originale, dell'idea iniziale di un film».

Marconi

Ma questo famoso film su Guglielmo Marconi, è proprio vero che non c'è nessuno capace di farlo? Eppure, bisogna farlo dopo le tante volte che se ne è parlato senza concludere niente.

W gli analfabeti

In un recentissimo articolo dell'«Osservatore Romano» sono apparse queste straordinarie considerazioni: «Di quando in quando abbiamo veduto rivolgere un appello ai letterati, perché vogliono apportare il proprio contributo. No, non saranno mai questi — e con essi gli autori di teatro — che riusciranno a dar vita a veri capolavori per il cinema. Le situazioni complicate, i dialoghi elaborati, letterari, non saranno mai aderenti all'immediata comprensione di un'illustrazione sullo schermo. Più facilmente giungerà a commuovere la facile vena di un modesto scrittore, dotato di profonda conoscenza dell'animo umano e delle risultanze d'ogni frase sul pubblico, anziché l'abile scrittore, dalla penna ricca di vocaboli scelti e preziosi. Le possibilità di una celere circolazione d'ogni pellicola sono accresciute in rapporto alle sue attrattive sull'animo delle folle e, mentre queste apprezzeranno ogni chiara dimostrazione di quanto vede, sente ed aspira, ben di rado comprenderà i lambiccamenti del cervello. Questi potranno divertire soltanto se volti al grottesco; non mai se esposti con intenzioni di verità».

Be: come incoraggiamento ai già troppi analfabeti che si occupano di cinematografo, non c'è male.

In memoria di Amleto Palermi

Un'antologia con i brani dei principali film diretti dal compianto regista sarà raccolta a cura del Centro Sperimentale di Cinematografia per essere proiettata al pubblico italiano

Luigi Chiarini, direttore del Centro Sperimentale di Cinematografia, ci scrive: Caro Doletti, ho letto della iniziativa di «Film», che mi sembra ottima per onorare la memoria di Amleto Palermi realizzando una antologia delle sue migliori opere; e ti comunico che ho già disposto perché al Centro Sperimentale l'antologia venga compilata col materiale che

la cineteca possiede e con quello che i produttori in possesso di film di Palermi dovrebbero inviarmi, per poter realizzare un'opera completa e ben fatta. Tale antologia, come tu dici, sarebbe bene che, poi, venisse profettata nei cinematografi anzitutto, potrebbe essere pronta per Venezia. Cordialmente tuo

LUIGI CHIARINI

Siamo particolarmente lieti di registrare la pronta e calorosa adesione del Centro Sperimentale alla proposta fatta da «Film» per onorare la memoria di Amleto Palermi. Il Centro è, del resto, il solo organismo attrezzato per poter realizzare l'iniziativa. Mentre esprimiamo la nostra riconoscenza a Luigi Chiarini, rivolgiamo un fervido invito a tutti coloro i quali, fossero in possesso di materiale che si riferisce al compianto regista affinché lo mettano a disposizione dei realizzatori; e ci auguriamo che, fatta l'antologia, gli esercenti favoriscano la proiezione di essa.

strana musica dolce e calda, languida, suda-
 dente (mentre si respirano deliziose fra-
 granze di fioriti giardini dei mari del
 Sud)... una musica che poi improvvisa-
 mente sale, concitata e fremente — co-
 me premuta da un'incontenibile ansia —
 sino a raggiungere un culmine d'estasi
 gioiosa... per poi precipitare di scianto in
 un gorgo d'angoscia sbalordita (mentre le
 fragranze dei giardini si dissolvono in un
 acre odore di cantina umida e polverosa)...
 e stemprarsi quindi in accordi bassi, cupi,
 minacciosi, interrotti da brusche sospensio-
 ni, inframmezzati da lunghe pause d'an-
 sia... nelle quali l'orecchio sorprende del-
 le modulazioni d'un ritmo bizzarro: dei
 canti fiocchi e nautici perdenti nella va-
 stità della notte, un confuso lontano urlo
 di sirene, tonfi sordi di gong, suoni attut-
 titi di mandolini e di flauti, impetuose fo-
 late di vento, vanchi concerti di claxons,
 evanescenti motivi di tanghi languidi e
 lenti, tumultuosi clamori di folle lontane
 (mentre l'odore di cantina si dissolve in
 intensi voluttuosi profumi orientali... e suc-
 cessivamente nell'acre odor del deserto,
 nell'acuto odore di acida d'un laboratorio
 chimico, nel profumo della brezza marina
 al tramonto, nel tenebroso odore della mor-
 gue... poi in quello d'una pitta d'asfalto,
 rchiata d'olio e di benzina e arroventata
 dal sole del Sud... e nel profumato umi-
 dore d'una temporalesca notte di maggio...),
 ieroci di pioggia su delle vetrate e pau-
 rosi rombi di tuono, l'insistente querulo
 p.cch. estere dell'unica nota alta e leggera
 di messaggi radiofonici vaganti nell'im-
 mensità dell'etere, un lontano roco d'una
 sirena di prosceno, un limpido, accordo
 d'arpa e agghiacciante urlo gutturale di
 terrore, delle arie monotone scorrenti su
 chiare... (Le presentazioni terminano e
 lo schermo rimane buio. Musica, rumori,
 roci, canti e profumi continuano nell'o-
 scurità...).

Come conclusione, l'autore passa ad il-
 lustrare il metodo migliore per vendere i
 soggetti. Secondo i suggerimenti del Ray,
 bisogna stampare i copioni in due o tre-
 centocinquante e spedirli con le dovute cau-
 tele:

- 1) A tutti i produttori.
 - 2) Agli uffici soggetti dei produttori stessi.
 - 3) Agli agenti commerciali delle diverse case.
 - 4) A tutti i registi.
 - 5) Agli attori maggiori.
- Tutti questi invii, secondo l'autore, sono necessari perché i soggetti passino per il maggior numero possibile di mani, perché lo stesso produttore, oltre a riceverli direttamente possa sentirsi proporre da un ufficio dipendente, da un regista, da un attore. Con questo metodo, afferma l'autore, il vostro soggetto non potrà non essere venduto.

Dunque abbiamo deciso caro Doletti, questo è l'ultimo articolo che scriviamo per te. Domani ci dedicheremo alla revisione e alla stampa dei nostri soggetti e con essi mitigheremo tutte le case di produzione, quelle di noleggio e gli attori, e le attrici.

E saremo, caro Direttore, spaventosamente ricchi, tanto ricchi che quando ci incontrerai sarai colto da timore riverenziale, e ti farai da parte con il cappello in mano. Dato che, come conclude il Ray: «Considerato tutto ciò, voi dovete convenire di appartenere alla categoria dei mortali, più fortunata ed invidiabile. Nella vostra qualità di autori cinematografici, voi lavorerete infatti per le più alte paghe della attività umana, nelle più favorevoli condizioni di spirito, e nelle più comode materiali che si possono desiderare».

E questo rappresenta, naturalmente, l'ideale per la nostra laboriosa pigrizia.

U. de Francis

UNA GENTILE INIZIATIVA

Per i soldati AL FRONTE

Con l'approvazione delle Gerarchie, "Film" ha pensato di rendersi promotore di un'iniziativa originata dalle numerose richieste di copie che pervengono continuamente alla nostra redazione e che sono destinate ai camerati combattenti. Poiché anche l'apposito "servizio" creato presso il Ministero Cultura Popolare per l'accantonamento e la distribuzione delle copie "già lette" di "Film", e degli altri giornali porta di conseguenza che essi vengono spediti ai soldati con un inevitabile ritardo; e poiché — d'altra parte — sappiamo che i combattenti hanno molto caro tutto ciò che si riferisce al cinematografo e allo spettacolo in genere, abbiamo pensato di chiamare a raccolta gli attori, le attrici, i produttori, i tecnici dello schermo e del palcoscenico perché sottoscrivano direttamente (USUFRENDO DELLA ECCEZIONALISSIMA RIDUZIONE DEL 50 PER CENTO) un certo numero di abbonamenti a "Film" in modo che il giornale venga inviato ai corpi e ai reparti dislocati sui fronti di guerra o ai feriti con specifiche diciture che sulla fascetta di spedizione — ricordino il nome del donatore.

L'iniziativa ha incontrato il più largo entusiasmo, e le adesioni si vanno aggiungendo alle adesioni.

Ecco, qui di seguito, l'elenco di quelle che ci sono già pervenute (il numero indica il quantitativo degli abbonamenti sottoscritti):

Elenchi precedenti	839
Incom	50
Sarah Ferrati	10
Nino Besozzi (seconda offerta)	10
Eva Magri	4

(NB. Per concessione speciale dell'apposito servizio istituito presso il Ministero Cultura Popolare, coloro i quali sottoscrivono gli abbonamenti a "Film" possono destinarli anche a nominativi ben precisi di militari dislocati sui fronti di guerra).



Peccato che questa squisita fanciulla non faccia del cinematografo. Ma chi sa che il fotografo (il mago Luxardo) non riesca un giorno a persuaderla? Intanto, è riuscito a farla "posare" in un luminoso angolo dell'Esposizione: ed è già qualche cosa...

Il nostro referendum FILM "ATTUALI"

Abbiamo chiesto ai principali produttori, autori e registi: "Avete qualche progetto di film attuale? Che sia, cioè, ispirato o legato agli avvenimenti odierni? In che cosa consiste questo progetto? Volete esporlo in breve?". Continuiamo a pubblicare le risposte.

2. Betti

(Sta lavorando a un film sulla nostra aviazione in guerra — "Se non pensassimo alla guerra, saremmo degli esseri contro natura").

Alla guerra e a chi la combatte ci pensiamo tutti, credo, e con tutta l'anima. Se questo non fosse, non saremmo degli scrittori, ma fenomeni, mostri, esseri contro natura.

Questo appassionato pensiero — oggi o domani, presto o tardi — non potrà non prender carne in forme d'arte. Oggi o domani, ho detto. Il quando non importa gran che. Ricordiamoci che il poema che celebrò per i secoli la nascita di Roma, fu scritto da un certo Virgilio presso a poco un millennio dopo che quell'importante avvenimento si era verificato.

Per quanto mi riguarda sto lavorando, con Mario Massa e con Amedeo Castellazzi (autore del soggetto) alla sceneggiatura di un film che dovrà glorificare, con semplicità il più possibile lontana dalla retorica, l'opera della nostra aviazione in guerra e che sarà prodotto dalla Avia Film.

E' possibile, non ostante ogni contraria ed energica intenzione, che questo e altri film del genere vengano realizzati con qualche ritardo. Ma qui la colpa è... di nessuno e di tutti. Manca ancora, da noi, quella stabile attrezzatura industriale, quella minuscola, efficiente e sempre pronta predisposizione degli elementi artistici, amministrativi, e organizzativi, che sola permetterebbe il concreto sicuro e rapido di certi progetti. Fare un film, da noi, è ancora un po' un'avventura.

Ugo Betti

Virgilio: tanto nominai Ma se il nuovo Virgilio del poema di oggi non ci facesse aspettare mille anni, sarebbe meglio.

3. Bolla

(Ha pronto un soggetto dal titolo: "Stella alpina", ma non vuole parlarne perchè ha paura che glielo rubino...).

Bel voglia, il tuo, di svegliare in me la voglia pazza di dir pubblicamente pane al pane e tanto ai toniti. Credi forse che se il produttore de "L'assedio dell'Alcazar" avesse risposto di no a chi gli proponeva "L'affare", si sarebbe trovato altri produttori disposti a tentare la prova? «Un film di guerra... su la Spagna... e dopo che la guerra di Spagna è finita noi? Oppure: «Non è un affare... il pubblico non vuol saperne di queste cose...». Capisci? Non solo negativi in fatto di comprensione del momento storico, ma irresponsabili al punto di dar tutta la responsabilità al pubblico! Il quale, invece, quando è di fronte all'opera pura, all'opera degna, paga, ascolta, si commuove, applaude. Produttori a parte, anche i soliti soggettisti o sceneggiatori-monopolisti, i soliti, sempre sempre i soliti (autori di qualche buon film, ma anche autori di tutte le bolate apparse sinora) avrebbero detto la stessa cosa. Magari rincarando: «La guerra non si scrive, si fa». E invece di farla, eccoli a casa, a scriver d'adulterio o a spremere le mammelle spremutissime della storia musicata o più o meno musicabile. I registi? Pur di girare se ne fregano del soggetto. Girerebbero l'elenco dei telefoni se la Teli, che ha solida cassa, non badasse a spese. Ti dicono, sottovoce, magari offrendoti un bitter affinché tu creda meglio all'amore delle loro parole: «Un film di guerra... se dipendesse da me... ma tu sai...». Io non so niente. O meglio, so che tu hai toccato un tasto delcitosissimo e d'una importanza straordinaria. Me dichi un prospero! Fare oggi un bel lavoro e che sia al tempo stesso un film di propaganda, è trovare la quadratura del cerchio cinematografico, il cerchio cinematografico, che dovrebbe essere tondo e perfetto come l'O di Giotto, mentre nelle condizioni attuali è un semplice zero, seguito da tanti altri, maculanti il candore non virginate d'una infinita di effetti. E gli effetti, si sa, dipendono dalle cause.

Miei progetti? Non posso certo preparare un film sulla Marina; né sui Genieri, né sui bersaglieri. Ho vissuto, gioito, sofferto, con gli Alpini. Io ho «capiti», perchè io la montagna l'ho nel sangue. E se qualcuno mi fa domani un brutto lavoro sulle «fiamme verdi» io lo piglio a schiaffi vita naturale durante. Et ultra. Se ho un soggetto? Sì. Titolo: «Edelweis»; oppure: «Stelle alpine». Esporlo? No. Chi vuol farsi vivo, si faccia vivo con te, che sei il promotore di tanto rumore utile e fecondo. Così avrò un testimone nel caso che l'idea mi venga rubata. (Con tanta gente onesta che gira... il verbo è ad hoc).

Scausa il mio apparente pessimismo; ho tanta fede dentro di me, e non vorrei sciuparla fuori per farla vedere a chi non ne ha.

Nino Bolla

«Caro Bolla, il tuo pessimismo lo dividiamo un po' tutti (ma, forse, con minore violenza e irruenza). Se sia vero, poi, che i produttori non comprendono questo argomento e che i registi non lo sentono», lo dirà il risultato del referendum, al quale sono stati invitati anche produttori e registi. Vedrai, Bolla: forse avrai delle sorprese piacevoli.

Sarò breve, come tu mi vuoi. (Ho capito l'allusione alla mia risposta all'altra tua inchiesta). Non ho mai fatto cinematografo. (Ovvero, una volta, al mi ci sono provato. La mia quasi semisecolare esperienza cronologica nera mi aveva suggerito una trama drammatico-romanticosentimentale, con una certa sfumatura di giallo, che proprio mi pareva dovesse far venire l'acquolina in bocca a un regista di buona volontà. Ma ero in errore. Dirò meglio: non ho mai potuto sapere l'opinione d'un regista. Davanti a un «produttore» che mi disse: «No, no. E' interessante, ma non è del genere che va oggi. Avete visto «Madalena, zero in condotta»? Andatelo a vedere. Quattrini sicuri». — mi arresi senza combattere. Non conoscevo Madalena, non volli conoscerla, e tutto finì lì. Senza mia troppa pena, per la verità, e senza, soprattutto — inutile dirlo — troppo danno per la patria cinematografica. Unico effetto, per me: la entrata ufficiale nella schiera di coloro i quali sono persuasi che se far soggetti per il cinema è difficile, altrettanto difficile è, quando, per grazia di Dio, ce ne sia scappato dal cervello un tipo che già non abbia avuto un suo collaudo sugli schermi universalj — dunque: un copiativo! poter prendere contatto con l'industria filmistica senza aver l'aria dei questuanti. Ammenochè non si disponga, per il grosso gioco, di carte particolari: che io non ho).

Dicevo: non ho mai fatto cinematografo. Ma il tuo invito per esporre un'idea dalla quale possa nascere un film che accoppi in sé la qualità di essere «nostro» al cento per cento, cioè italiano e fascista, non nel troppo facile senso retorico delle due parole, ma «umanamente» fascista e italiano, epico senza trombe, con personaggi di casa, col dolore che diventerà storia all'insaputa di chi lo soffre; e, insieme, abbia (il film) requisiti che lo facciano «andare» almeno quanto «Madalena» (nelle domande che rivolgi agli scrittori italiani non c'è anche questo legittimo sottinteso?) non mi trova assolutamente preparato.

La mia vita giornalistica, sbattuta un po' per tutti i continenti, e la mia più lontana vita familiare, se le rivedo fuse in un quadro solo, mi rappresentano un romanzo cinematografico di primissimo ordine. Il romanzo della Patria in rivolta contro il troppo lungo martirio della miseria e della mortificazione morale; il dramma del posto al sole e del pane sulla tavola di tutti i giorni; la tragedia, insomma, della nostra emigrazione di cinquant' e quaranta (ma mettiamo pure anche trenta o venti) anni, fa, sino all'emigrazione dei coloni in Libia e nelle terre dell'Impero: cioè in un'altra parte della casa loro.

Io, viasi, per fortuna solo in parte, l'antica disperazione della fuga dalla Patria, comprato quasi a peso, coi miei, da certi negrieri bianchi che erano venuti in Italia a fare incetta di carne umana per le «fazendas» del Brasile, messo in angustia sempre più grande dalla scomparsa della mano d'opera nera. Non ignori, certo, che fra tutti i popoli del mondo toccò agli italiani il sanguinoso privilegio di essere reputati, in Brasile, come il più valido succedaneo del sudor negro, scomparso dopo che la rivoluzione contro Don Pedro ebbe allfrancati gli schiavi di colore. Rimase, e sopraggiunsero sempre in maggior numero, gli schiavi bianchi: noi, Fiori, inloro a quest'incetta, favorita dalla criminalità governativa nostra di allora che credeva di poter risolvere il problema sociale italiano col diemmo: «O in America o al domicilio coatto», fiori, dicevo, intorno a questa compra-vendita di falsi coloni, tutto un bagarinaggio nel quale si voliera abbian pescato milioni anche molti messeri, riverenciati, poi, da italiani modello; e, magari, da mercanti. Molti anni dopo, in Brasile appunto, vidi col mio stesso occhio relliti parousi di quella tragedia nel mio ultimo libro («Laggiù») ci sono due capitoli, che raccontano queste storie. Te lo manderò, per il caso che tu non l'abbia letto. Altri incontri, da vero romanzo che feci fra Argentina e Brasile. Li utilizzi solo in articoli. Te li manderò. In un ricovero di vecchi senza casa e senza famiglia, ombre di se medesimi, trovi alcune centinaia di figure dell'antico calvario: della cui presenza, per la verità, nessuno, nemmeno le autorità consolari italiane, sapevano nulla. E' un'attenuante? Mettiamo che sia un'attenuante.

Poi, accompagnai in Africa, mentre c'era la guerra, migliaia di operai soldati, diventati solo operai, da campo e da muro, a vittoria conseguita; e ora rifiutati soldati per difendere, coi soldati di leva e coi volontari, il campo e la casa, riassaltati dalle orde anglo-eguziane. E' scritto che il sole e il pane degli italiani debbano essere conquistati almeno due volte. Ma li avremo lo stesso; e, per il ricordo di quello che ci costarono, ci parranno più caldi e più saporti che mai.

Poi, ancora, accompagnai, le emigranti in Libia, ed entrai nelle case ancora vergini, coi babbi, con le mamme, con i figliuoli, che vi piansero di gioia come davanti a un miracolo. Anche

4. Martinelli

(Vedrebbe con gioia la realizzazione di un film che avesse per titolo "Il posto al sole" o "Il prezzo del pane"; e il titolo dice tutto...).

In quanto le mie aspirazioni riguardano un cinema d'arte, non potrei che rispondere negativamente alle tue domande. In quanto uomo della strada sensibile alle vicende passate e presenti del suo Paese, ti comunico che giorni fa ho proposto all'Istituto «Luca» di fare un cortometraggio che, oltre all'interesse artistico-storico-pedagogico, ne avrebbe un politico-propagandistico di grande attualità. Esso si chiamerà «Oh bella Dalmazia!» prendendo il titolo da una vecchia canzone patriottica italiana ancor viva nel cuore di molti, il cui ritornello comincia appunto così:

Il cortometraggio da me proposto dovrebbe avere il valore di una pronuncia chiara e documentata, per coloro che non sanno o non ricordano, e questi non sono pochi, non solo fra i nemici della italianità geografica, etnica, linguistica, artistica, storica, di quella terra adriatica in contrasto col retroterra balcanico. L'attualità di tale cortometraggio mi sembra non abbia necessità di essere qui illustrata, pregio dell'opera dovrebbe essere la sua immediata realizzazione e divulgazione in Italia e all'estero. Ciò hanno compreso gli esponenti dell'Istituto «Luca» ai quali ho sottoposto una proposta scritta. Attendo il via per uno dei prossimi giorni! Se come credo e spero dovrà partire, sarò lieto di andar cercando per le città adriatiche, Spalato, Traù, Ragusa, Lesina ecc., nell'arte come nel costume, nel paesaggio come nei tipi, i segni della cultura italiana di quella terra per sempre riunita alla Madrepatria.

5. Usellini

(E' in procinto di realizzare un documentario dal titolo attualissimo: "Oh bella Dalmazia" per il "Luca"; Traù, Ragusa, Spalato...).

Auguri per il «via» che venga presto! Ma che cosa significa la frase «In quanto le mie aspirazioni riguardano un cinema d'arte, non potrei che rispondere negativamente...». Forse che l'«attualità» esclude l'arte? E «L'assedio dell'Alcazar» non è arte?

Guglielmo Usellini

queste cose hanno attraversato la loro battaglia armata: sono diventate, a un tratto, «ridotti» avanzatissimi, eppoi han visto il nemico sull'uscio e dentro la cucina. Ma non una sola di quelle famiglie ha abbandonato il campo, o ha chiesto di ripartire quando l'Italia è tornata. Non è materia da cinematografista? Se un diletto essa ha, è che è troppa.

Naturalmente, in mezzo a questa vicenda di tutto un popolo, sarebbe necessario mettere, per così dire, l'armatura d'una vicenda di persone, ben determinate, la storia d'una famiglia: una famiglia che, nel corso di due o tre generazioni, appaia come lo specchio di tutta la più grande famiglia italiana. Potrei abbozzare facilmente un filo conduttore di questo genere, ma preferisco attendere che l'idea generale si riveli di possibile buon gradimento da parte di chi abbia il modo di tradurla in atto.

Tu parli dell'Africa. Caro Doletti, e ripensi al Barca notturno. Figurati se ti capisco, io che, insieme al Barca e ad Agardat, continuo, da dieci anni, a portare con me il Gasc, il Sett, Tesei, Umm Agger, l'Anseba, l'Auca, il Giuba, l'Uebi Scebeli, come cose tutte mie, delle quali vorrei che nessuno potesse parlare senza il mio permesso!

Ho scritto troppo? Scusami, ma non saprei dove tagliare. Faccio già un grande sforzo a non raccontarti di una certa famiglia modenese, carica di figlioli — ho con me la fotografia che le feci, nel 1932, nella sua «fazenda» brasiliana, — in cui due capi, due fratelli, si ricordano ancora di quando, sessant'anni fa, giunti lì come emigranti, proprio su quel terreno, dovettero per alcuni anni non solo lavorare e dormire a fianco a fianco coi negri, schiavi liberati per modo di dire, ma anche stamarsi con loro, divisi su due file, una di qua e una di là, con le mani, in una lunga mangiatoia di perfetto stile stallino, dove veniva rovesciato un pastone caldo che i porci, certo, avrebbero rifiutato. E, dopo il racconto, mi lecerò vedere la mangiatoia, rimasta il come monumento allegorico di quel che sia costato il pane agli italiani dell'Italia di prima.

Titolo? Vieni fuori da sé. «Il posto al sole». Oppure: «Il prezzo del pane». Ora, caro Doletti, fai tu. Pubblica o non pubblica, secondo ti pare. Ma sarò lieto di poter offrire la mia collaborazione a un'opera che credo qualche del popolo italiano, anche a quello dei famosi «cantucci», se ce n'è, una delle prove più alte e decisive della santità della rivoluzione fascista e della non meno santa guerra, costi quello che costi, che abbiamo dovuto fare per difenderla e portarla in fondo.

Renzo Martinelli

Caro Martinelli, mi auguro che questa tua appassionata e calda risposta vada sotto gli occhi di qualche produttore (il referendum è fatto, un po', anche per questo: per raccogliere idee e iniziative). Quanto ai capitoli di «Laggiù», «Film» si riserva di riproporre, presto, i passi più significativi. Chi sa? Forse faranno fermentare nuove idee. E chi sa? Forse faranno nascere il film che tutti aspettiamo.

Renzo Martinelli

Caro Martinelli, mi auguro che questa tua appassionata e calda risposta vada sotto gli occhi di qualche produttore (il referendum è fatto, un po', anche per questo: per raccogliere idee e iniziative). Quanto ai capitoli di «Laggiù», «Film» si riserva di riproporre, presto, i passi più significativi. Chi sa? Forse faranno fermentare nuove idee. E chi sa? Forse faranno nascere il film che tutti aspettiamo.

Osservatorio

Produzione francese

Apprendiamo che la «Continental-Films», fondata in Francia dal Bureau Winkler di Berlino, con un capitale di ottanta milioni di franchi, ha definito il suo programma di produzione che comprende, per il 1941, ben quattordici film che saranno realizzati negli stabilimenti di Billancourt e di Neuilly, nonché in quelli di Pagnol a Marsiglia.

I titoli e le caratteristiche di questa produzione sono i seguenti:

Le premier rendez-vous, soggetto e sceneggiatura di Henry Decoin, e Michel Duran. Regista: Henry Decoin. Operatore: Robert Lefebvre. Arredamento: Perrier. Attori: Danielle Darrieux, Pierre Jourdan, Fernand Ledoux, Jean Tissier, Gabrielle Dorziat.

Le club des soupçons, soggetto e sceneggiatura di Marcel Ayme, André Cayatte, Maurice Gleize e Jean Mansse. Regista: Maurice Gleize. Operatore: Burel. Arredamento: Vakevitch. Musica di R. Oberfeld. Attori: Fernandel, Saturnin Fabre, André, Marcel Vallée, Colette Darfeuil, L. Carletti, Annie France.

Caprice, soggetto e sceneggiatura di Léo Joannon, André Cayatte. Regista: Léo Joannon. Operatore: Robert Lefebvre. Arredamento Andrejew. Attori: Edwige Fenech.

Péchés de jeunesse, soggetto e sceneggiatura di Albert Valentin, Michel Duran e Charles Spaak. Regista: Maurice Tourneur. Operatore: Armand Thirard. Architetto: Guy de Gastyne. Attori: Harry Baur, Le dernier des six, dal romanzo di S.A. Steeman: «Six Hommes morts». Soggetto e sceneggiatura di S.A. Steeman e Georges Clouzot. Regista: Georges Lacombe. Operatore: Robert Lefebvre. Arredamento: André Andrejew. Musica di Alfaro. Attori: Pierre Fresnay, Michèle Alfa, Suzy Delair, Jean Tissier, Jean Chevrier, Lucien Nat, André Luguet, Georges Rollin, Raymond Segard.

Divorce sans mariage, soggetto e sceneggiatura di Jean Lec. Regista: Henry Decoin.

Les inconnus dans la maison, tratto dal romanzo di Georges Simenon. Adattamento di Georges Simenon. Regista: Henry Decoin.

(Questi primi sette film sono distribuiti in Francia dall'«Alliance Cinématographique Européenne», filiazione della Ufa di Berlino).

Les évadés de l'an 4000, tratto dal romanzo dello stesso titolo di Jacques Spitz. Adattamento di Jacques Spitz e Jacques Viot. Regista: Marcel Carné.

L'assassinat du père Noël, tratto dal romanzo di Pierre Vey. Adattamento di Pierre Vey e Charles Spaak. Regista: Christian-Jaque. Operatore: Armand Thirard. Arredamento di Guy de Gastyne. Musica di Henry Verduin. Attori: Harry Baur, René Faure, Raymond Rouleau, Robert Le Vigan, Fernand Ledoux, Jean Brochard, Jean Paredes, Marie-Hélène Dasté.

Café, soggetto e sceneggiatura di Maurice Gleize, e André Cayatte. Regista: Maurice Gleize.

Le camion blanc, soggetto e sceneggiatura di André-Paul Antoine, Léo Joannon, e André Cayatte. Regista: Léo Joannon.

Mamzelle Bonaparte, tratto dal romanzo dello stesso titolo di Pierre Chaulain e Gerard Bourgeois. Adattamento di Pierre Chaulain, Gérard Bourgeois, e André Legrand. Regista: Maurice Tourneur.

Une paire d'amis, soggetto e sceneggiatura di André Cayatte.

(Questi ultimi sette film sono distribuiti dalla Tobis francese).

Attualmente sono già in lavorazione a Billancourt **Le dernier six**, iniziato il 28 febbraio, e a Neuilly **L'assassinat du père Noël** iniziato il 7 febbraio in esterni e il 24 marzo in interni. Il 20 aprile si è poi iniziato a Marsiglia **Le club des soupçons**.

Il programma della Continental si conclude con queste significative parole, sulle quali richiamiamo l'attenzione degli enti industriali e corporativi nazionali: «Il servizio esportazioni della Continental Films si mette a disposizione dei produttori francesi per facilitare la vendita dei film francesi nel mondo intero e per partecipare eventualmente al finanziamento della loro produzione».

Esportazione

Un'altra buona occasione si presenta in questi giorni alla cinematografia nazionale. Come già nel luglio dell'anno scorso, dinanzi alla rotta del nemico ad occidente, noi ci troviamo ora di fronte ad eccezionali possibilità in seguito alla rotta del nemico ad oriente. Altri mercati si aprono alla nostra penetrazione e basterà avere un po' di spirito di iniziativa per conquistare al film italiano posizioni di privilegio là dove le armi dell'Asse hanno tolto di mezzo ogni retto della dominazione economica anglosassone.

Occorrono però, denari e uomini, e dobbiamo invece notare che in questo settore gli uomini sono pochi e pochissimi i denari. Tanto è vero che, dieci mesi dopo l'armistizio con la Francia, a Parigi, si ma ancora pressoché al punto di partenza e si è ancora giunti a organizzare qualche cosa di concreto che assicuri al film italiano quelle possibilità di sfruttamento che gli accordi italo-germanici dell'ottobre scorso, successivamente perfezionati gli hanno garantito.

Il Consorzio Esportatori Film Italiani, presenziato da Eitel Monaco e diretto da Marie Forni, in assenza del camerata Santangelo richiamato alle armi, ha fatto, bisogna riconoscerlo, numerosi miracoli, specialmente se si considera la povertà dei mezzi messi a sua disposizione. Ma ora è tempo di bruciare le tappe, di lanciare in ogni parte d'Europa uomini capaci, armati dalla più aggressiva volontà di conquistare un posto al sole accanto alle posizioni raggiunte dai camerati germanici, da tempo in movimento continuo allo stesso scopo. E dunque necessario trovare un sistema per finanziare l'esportazione, così che si possano assicurare a «Cefi» gli uomini e i mezzi più adeguati alle esigenze del lavoro che può essere fatto e che quindi deve essere fatto senza perder tempo.

G. V. M.



Una bella inquadratura del film tedesco "Squadriglia da combattimento Lützow". (Tobis; distribuzione italiana Mander)

MENTRE SI GIRA "CAPITAN TEMPESTA" E IL "LEONE DI DAMASCO"

Mio padre Emilio Salgari

La storia del "Mago Magon" il libro che Salgari non ha scritto e che potrebbe forse diventare, domani, un magnifico film - I duri anni del compianto scrittore veronese - Aneddoti e avventure

Di mio padre molte cose sono state dette e scritte dopo la tragica morte, certo di più che non quando viveva la sua tormentosa esistenza e creava la sua opera di scrittore. Nella maggior parte dei casi, queste cose sono state intrise nell'acre liquore della polemica, polemica in sua difesa, in sua esaltazione, è vero, ma sempre tale. Prendendo oggi la penna per ricordarlo mentre si girano dei film tratti da sue opere io mi propongo di non continuare su questa via. Sarà, forse, la prima volta che si scriverà di Emilio Salgari, senza polemizzare, senza av-



Disegni originali di Emilio Salgari fatti a penna

cusare. Come è la prima volta che l'ultimo superstite della sua famiglia — quella famiglia che gli amò più della sua vita, più della sua opera stessa — la qual che per lui fu abitudine quotidiana: scrivere per della carta stampata.

Questa fu veramente la sua abitudine quotidiana. Ma, infatti, lo ricordo che mio padre abbia trascorso un solo giorno senza scrivere. Alla mattina presto, prima di pranzo, il pomeriggio dalle cinque alle otto e mezza, ogni giorno lo rivedo seduto dinanzi al marmorato tavolino su cui compose, in ventitré anni, i 105 romanzi, le 130 novelle e le 95 trame di romanzi, commedie, soggetti cinematografici che la sua morte ha lasciato da realizzare compiutamente.

Scriveva rapidissimo, nervosamente, senza rileggere, tenendo la penna tra l'indice e il medio come un pugnale. Le cartelle si riempivano fulmineamente della sua bassa minuta grafia e si spargevano disordinatamente sul piccolo tavolo, ove solo esse imperavano, giacché mai un libro di consultazione, un atlante, un vocabolario vi trovò posto. E il loro posto non potevano tro-

varlo per una ragione semplicissima: perché il creatore delle più fantastiche avventure immaginate in ogni parte del mondo non ha mai avuto in casa né un libro di viaggi, di esplorazioni, di scienza, né un atlante, né un dizionario di lingue straniere.

Come abbia egli fatto, così senza guida alcuna, a girare il mondo con la folta turbolenta dei suoi affascinanti eroi, è sempre stato per me un mistero. Credo che egli si sia servito esclusivamente dei ricordi dei viaggi compiuti in gioventù e di ciò che durante essi può aver udito da altri viaggiatori e marinai. Ritorinando le sue carte, ho trovato qualche foglio di appunti, per lo più riguardanti i nomi indigeni di oggetti e di usanze di popoli selvaggi. Poca cosa però, un centinaio di voci in tutto. Come e dove abbia raccolto questi appunti non so. Soltanto una perizia calligrafica, forse, potrebbe stabilirne almeno l'epoca.

Sì, perché la grafia di mio padre mi è molto cara, allargandosi ed abbassandosi man mano che gli anni passavano e che lo scrivere, da diletto della sua fantasia, divenne dura catena imposta dallo oneroso più urgente necessità della vita. Mutò anche il colore, questo grafia, poiché negli ultimi tempi si preparava l'inchiostro da sé, meschiandolo con molta acqua. Il nero forte, infatti, gli faceva male agli occhi e mio padre viveva pensosamente sotto il terrore di perdere la vista.

Ho paura di diventare cieco o, diceva sovente e paventava la cecità poiché pensava che non avrebbe più potuto lavorare e mantenersi. Di questi disturbi egli dava la colpa al perenne dover scrivere, mentre, in verità, non si trattava, forse che di un fenomeno nervoso provocato dalla nevralgia che lo rodeva e che le innumerevoli sigarette e il marsala aggravavano.

Fumatore ferace, era. Mentre le dita scrivevano cartelle senza fine, le labbra distruggevano non meno sigarette. Le cento sigarette al giorno di Yanez erano le cento sigarette al giorno di Emilio Salgari.

Con gli anni ed i tormenti, poi, egli venne a cedere alle tentazioni del marsala. Diceva che gli dava forza e fantasia e, lavorando, chiedeva al vino abbramato ed alle aspre sigarette la scossa per poter continuare a raccontare prodigiosa avventure di magnifici eroi per i milioni dei suoi lettori.

Per questi milioni di lettori di allora, di adesso e dell'avvenire una sola fu la penna che tradusse in scritto quel che la miracolosa fantasia creò in 23 anni di lavoro. Una sola, la «penna magica» di Emilio Salgari, che è uno dei pochissimi oggetti, che, assieme ai molti manoscritti, di lui mi rimangono. Non a caso una piccola, comune cannuccia scolorita; un asticciucolo di legno strettamente legata ad essa con un filo, forma la morsa per il pennino; la punta è mordicchiata, prova di qualche istante in cui, nei tristi anni che precedettero la fine, l'astro di Emilio Salgari non finì così rapido come la vo-

lontà, spasmodicamente tesa a produrre molto, saieva.

E l'astro poteva ben, talvolta, rifiutarsi di zampillare pronto e avido, se si pensa alla vita solitaria che, un po' per necessità un po' per misantropia, mio padre conduceva.

Non frequentava né caffè né circolo, aveva pochissimi amici. Cortese con tutti, non cercava nessuno. Lo nominarono un giorno consigliere della Lega Navale, ma non si recò mai ad alcuna seduta. Venne una volta un incaricato di una Principessa ad invitarlo ad una festa. Fece dire dalla donna di servizio che non era in casa. Con noi giustificò il rifiuto dicendo: — Non osavo riceverlo qui. La casa è troppo nuda. Con i nostri vagabondaggi abbiamo lasciato qualche pezzo da tutte le parti.

Ed erano vagabondaggi davvero, se si pensa che, dopo essere venuto dalla natia Verona a Torino, mio padre, con la famiglia che ognora cresceva, si trasferì successivamente a Cuorgnè, a Sampierdarena, di nuovo a Torino, a Venezia Reale, e che a Torino il nostro indirizzo mutò sovente, da via Merosini a via Superga, da piazza San Martino a via Giustalla, a corso Casale, ove le peregrinazioni ebbero termine e, con esse, purtroppo, anche la vita di Emilio Salgari.

In Corso Casale l'unico suo svago era costituito da un po' di giardino che mio padre coltivava con amore.

La pianta di meloni diede, cetrioli! Non meglio che nell'orticoltura, del resto, riusciva negli affari. Mai, infatti, riusciva a commerciare bene la sua opera; però, mai ammise questo suo difetto. Negli affari non permetteva che alcuno della famiglia si interessasse. Soltanto Nadir, figlio maggiore, poté intervenire e, a soli 14 anni, gli fece concludere il miglior contratto di tutta la sua vita di scrittore.

Mio padre aveva modi stramassimi nel valutare il suo lavoro. Un giorno venne l'agente di un editore a chiedergli quanto avrebbe voluto per scrivere un romanzo d'avventure onde sfruttare una serie di fotografie esotiche che l'editore aveva acquistato. Mio padre rifletté un poco, poi disse: — Datemi 50 lire per ogni illustrazione che entrerà nel libro.

Forse su questa strana e inadeguata valutazione della sua opera influi molto, almeno fin verso gli ultimi anni, la straordinaria facilità con cui creava romanzi ed episodi. La sua fantasia era in perenne movimento. A tavola, sovente, raccontava completamente la trama del libro che stava per iniziare a mia madre, e poi subito tratteggiava quella del libro che sarebbe seguito. Mio padre sovente interloquiva sugli sviluppi dei romanzi, e non era raro il caso in cui, per accontentare un desiderio della moglie, mio padre modificasse qualche avvenimento. Ma il più lungo e più fantasioso romanzo uscito dalla sua mente, Emilio Salgari non lo scrisse mai. Lo raccontò a noi e a pochi intimi. Alla mia sventurata madre, alla povera Fatima, a Nadir, a Romero — che tutti l'hanno ora raggiunto nell'aldilà — alla donna di servizio, ai padroni di casa, a qualche amico. E la storia del «Mago-Magon», coraggioso, avventuriero che corse mari e terre, movendo sempre il filo della sua spada, o puntando la bocca della carabina per difendere i deboli e compiere del bene, come tutti gli eroi di Emilio Salgari.

Di questa storia fasciosa e allucinante, mio padre ci raccontò un capitolo ogni sera, dinanzi al fuoco che crepitava nel caminetto, per undici anni. E ogni capitolo era una nuova originale avventura e si connetteva strettamente a quello che, ventiquattrore prima, lo aveva preceduto.

— Fin quanto dura papà, questa storia del Mago-Magon? — gli chiedevo talvolta io, che ero il più piccolo.

— Finché duro io — rispondeva invariabilmente.

E fu così. La storia del Mago-Magon non ebbe un epilogo suo. Fu troncata dalla morte di chi ogni sera la creava. L'ultimo capitolo rimase sospeso per la tremenda infermità di mia madre. Quindici giorni dopo, la parola fine fu scritta col sangue sotto la frase mozza del periodo incompiuto.

Era il 24 aprile del 1911, giorno in cui tragicamente ebbe termine la martoriata vita di mio padre.

LA MUSICA IL SETTIMO "MAGGIO"

Domenica 27 aprile, puntualmente, si è inaugurato il settimo Maggio Musicale Fiorentino. Sette «Maggi» 1933, 1935, 1937, 1938, 1939, 1940, 1941... Per noi fiorentini sono sette anni di vita, non sette stagioni di musica, perché ogni anno il «Maggio» matura e arricchisce l'anima nostra con una nuova lezione d'arte, con una nuova prova d'amore. E il nostro Teatro Comunale, bianco e rosso, ampio più d'un anfiteatro antico, gremito come uno stadio, che d'inverno ospita i concerti sinfonici, a primavera, ogni anno, pare più vasto e più materno mentre accoglie la gran calca dei «maggolini» frenetici e plaudenti, orgogliosi e fedeli. Quest'anno, poi, il Comunale ha cambiato faccia: non è più il Comunale delle serenate di gala, sfavillante di spalle nude, di spartiti bianchi, di mazzi di fiori, odoroso e festoso; è un Comunale serio e austero, vestito senza falde e senza spartiti, ma non meno imponente; è un Comunale che, al posto d'onore, anziché offrire il palchettone centrale alla Maestà del Re Imperatore e al suo seguito in alta uniforme, offre ospitalità ai feriti reduci dai vari fronti di guerra, perché da questa mirabile festa di musica possano trarre un'opera di gioia, oltre che di riposo alla loro sofferenza.

Quando la Principessa di Piemonte, Augusta Patrona del «Maggio», si è affacciata al palco di prosenio che ogni anno l'accoglie, accollatrice fedele, e Victor de Sabata ha dato l'attacco degli inni nazionali, orchestra, coro e pubblico sono sembrati uniti in una sola voce e in un solo gesto in un atto di fede, non nell'introduzione solita di una importante cerimonia musicale, e la «Missa solemnis» di Beethoven, che quest'anno ha servito di trampolino a tutte le manifestazioni del «Maggio», sempre veemente, sempre vibrante, diremmo addirittura sempre febbricitante, ha un contrappunto che sembra talvolta essere stato congegnato apposta per togliere pace e accrescere tensione negli esecutori e negli ascoltatori. E neppure quando la sonora e serena voce di Tancredi Passero ha intonato le prime note dell'«Agnus Dei» come un'invocazione di pace, questa pace si è avuta, che dopo pochi istanti la loggia di quel respiro fido e lungo già s'era fatta più precipitosa e affannata, e a chi chiedeva pace dava gloria e battaglia.

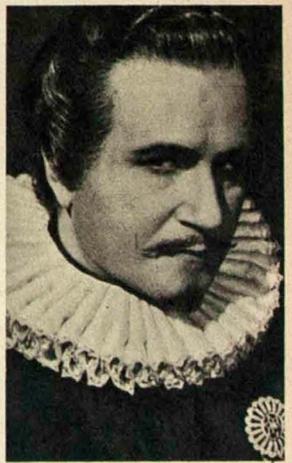
De Sabata, nell'impeto, quasi non si serviva più della bacchetta e con le braccia e col fiato del proprio corpo trascinava l'immane massa degli esecutori verso il trionfo della perorazione finale.

Bastò questo inizio a dimostrare che cosa vuol essere il settimo Maggio Musicale Fiorentino, il «Maggio di guerra», come suole chiamarlo il suo onnipotente e «autopotesante» organizzatore Mario Labroca. E bastò anche a dimostrare che il Maggio non è per i fiorentini soltanto un avvenimento mondano al quale si partecipa per vedere principi regnanti e donne famose ma anche per ricevere il più bel dono che, da sette anni, quasi consecutivi, la città di Firenze offre ai suoi abitanti. Abituato a vivere nell'attesa di questo mese benedetto, nella discussione di ogni suo particolare, nello studio di ogni suo progetto, a nessun fiorentino

pare strano sapere che il suo popolo, quel grande e miracoloso pubblico che, prima degli spettacoli diurni, affolla fin dal mezzogiorno l'ingresso ai loggioni, e che, domenica, per rendere omaggio alla sua Principessa e al suo Maggio, non ha esitato a spalancare con una larghezza un po' troppo «fuori programma» la bocca della propria borsa, sarà davvero felice, alla fine del mese, di poter vantare la conoscenza di opere che al suo orecchio erano fino ad ora parse lontane e astruse più d'una lingua dell'antichità: la «Missa solemnis» di Beethoven, l'«Armida» di Gluck o «Il Paradiso e la Peri» di Schumann. E sarà proprio questo popolo musicale a riconoscere, senza faticosi studi di estetico e di filologia, la stretta analogia che sempre v'è tra le opere di coloro i quali possono fregiarsi del titolo di maestri da Beethoven a Verdi, da Wagner a Bach, da Schumann a Puccini. E li sentirà parenti, oltre che colleghi, nel conforto che la loro anima, al di là dei tempi e delle scuole, reca all'uomo assediato di bellezza pura e reale.

Omar Salgari

(Continua)



Carlo Tamberlan nel "Cavaliere senza nome". (Inac. Sagli)



Disegni originali di Emilio Salgari fatti a penna

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Studentessa di Viterbo. - Guardate a destra: eccovi accostate...

Fior di bambù. Roma - D'accordo su «Cuori nella tormenta». Vidi questo film e la notte sognai che ero diventato una valanga...

Cineasta bionda. Torino - Grazie degli auguri pasquali. Trovai modo di farli scivolare nel letto di un mio amico...

caro, ma egli rise, e allungò una mano. Mezzanotte suonava all'orologio di una lontana torre. Era una torre così lontana che non ha l'epoca a che fare con l'episodio di Mitridate...

Edda. Siena - Rosano Brazzi è nato il 18 settembre del 1916. L'attore che nel film «La famiglia impossibile» a...

veva la parte del regista è Stefano Sibaldi. Lo spettatore che vide questo film due volte sono io, il mio principale creditore sedeva proprio accanto alla porta dalla quale dovevo uscire.

Salvo di Bernardo. Grazie degli auguri pasquali, anche a nome del mio piccolo Peppino. Gli avevano assegnato troppi compiti, ed egli soffriva. Mi domandò se i maestri muiono. «Qualche volta - risposi - ma sempre alla fine dell'anno scolastico».

Ermenegonda. Firenze. - Se su un argomento teatrale vi dà ragione Tabarrino, è evidente che ho torto io. Ma non basta. A un certo punto della vostra lettera voi dicevate: «Enrico Pea è il più grande scrittore del nostro tempo».

Carlo P. Genova. - Ma, no, il vostro stile è chiarissimo e inconfondibile, come una rivoluzione. Parliamo pure dei vostri amori. La mia impressione, che il vostro cuore somiglia più a una laguna sull'acqua che a un ago di bussola...

Ed è un uomo nelle sue contrastanti passioni: una volta, derogando dalla norma, presi a calci un mio detrattore (in pieno giorno, lo feci, e assolutamente sveglio); ebbene la notte non mi sogno che gli avevo generosamente perdonato?

«scocchare» invece di «sooccare». W. Molinari. Torino. - Perché quel critico così severo produce poi soggetti e sceneggiature così mediocri? Perché è più facile predicare che razzolare; perché altro è parlar di morte, altro è morire. La morte, non mi ci fate pensare. Quel gelo che si diffonde, quella supremazia immobilità, e le parole «Ricordati di me».

Ermenegonda. Firenze. - Se su un argomento teatrale vi dà ragione Tabarrino, è evidente che ho torto io. Ma non basta. A un certo punto della vostra lettera voi dicevate: «Enrico Pea è il più grande scrittore del nostro tempo».

Carlo P. Genova. - Ma, no, il vostro stile è chiarissimo e inconfondibile, come una rivoluzione. Parliamo pure dei vostri amori. La mia impressione, che il vostro cuore somiglia più a una laguna sull'acqua che a un ago di bussola...

Ed è un uomo nelle sue contrastanti passioni: una volta, derogando dalla norma, presi a calci un mio detrattore (in pieno giorno, lo feci, e assolutamente sveglio); ebbene la notte non mi sogno che gli avevo generosamente perdonato?

trasformano l'amore, questo splendido sovrachiarante aggressore; in un lacero servo macilento, in un lacrimoso instancabile postulante. Perdido. Mi domando come una donna possa darsi o prometterci per pietà: così bianca e bella ecco che si getta, come una volgare elefantina, nel piatto di un mendicante. Conclusione discendendo da cavallo per informarci con parole più modeste che il lasciolino di «Film» recante la carta cinematografica di Roma...

Ermenegonda. Firenze. - Se su un argomento teatrale vi dà ragione Tabarrino, è evidente che ho torto io. Ma non basta. A un certo punto della vostra lettera voi dicevate: «Enrico Pea è il più grande scrittore del nostro tempo».

Carlo P. Genova. - Ma, no, il vostro stile è chiarissimo e inconfondibile, come una rivoluzione. Parliamo pure dei vostri amori. La mia impressione, che il vostro cuore somiglia più a una laguna sull'acqua che a un ago di bussola...

Ed è un uomo nelle sue contrastanti passioni: una volta, derogando dalla norma, presi a calci un mio detrattore (in pieno giorno, lo feci, e assolutamente sveglio); ebbene la notte non mi sogno che gli avevo generosamente perdonato?

Amica espansiva 1941. - Prendo nota dei vostri buoni sentimenti per quell'attore. Un po' fragile per certe parti, speriamo che non gli affidi, un giorno o l'altro, il personaggio di Jean Valjean. Se io fossi lui, e mi affidassero il personaggio di Jean Valjean, non saprei condurlo che ai Giardini Pubblici, a giocare intorno alla vasca.

Ermenegonda. Firenze. - Se su un argomento teatrale vi dà ragione Tabarrino, è evidente che ho torto io. Ma non basta. A un certo punto della vostra lettera voi dicevate: «Enrico Pea è il più grande scrittore del nostro tempo».

Carlo P. Genova. - Ma, no, il vostro stile è chiarissimo e inconfondibile, come una rivoluzione. Parliamo pure dei vostri amori. La mia impressione, che il vostro cuore somiglia più a una laguna sull'acqua che a un ago di bussola...

Ed è un uomo nelle sue contrastanti passioni: una volta, derogando dalla norma, presi a calci un mio detrattore (in pieno giorno, lo feci, e assolutamente sveglio); ebbene la notte non mi sogno che gli avevo generosamente perdonato?

stupidelle si riempiono gli occhi delle tue cravatte, invertono brusca-mente i loro volti, sbrecciano (come sul dirai) verso il nord, annunziano al mondo che è veramente primavera. Quanto a voi, Torinese ventenne, se volete che io risponda a domande contenute in una vostra lettera precedente dovrete ripetermele, perché le ho dimenticate purtroppo.

Ermenegonda. Firenze. - Se su un argomento teatrale vi dà ragione Tabarrino, è evidente che ho torto io. Ma non basta. A un certo punto della vostra lettera voi dicevate: «Enrico Pea è il più grande scrittore del nostro tempo».

Carlo P. Genova. - Ma, no, il vostro stile è chiarissimo e inconfondibile, come una rivoluzione. Parliamo pure dei vostri amori. La mia impressione, che il vostro cuore somiglia più a una laguna sull'acqua che a un ago di bussola...

Ed è un uomo nelle sue contrastanti passioni: una volta, derogando dalla norma, presi a calci un mio detrattore (in pieno giorno, lo feci, e assolutamente sveglio); ebbene la notte non mi sogno che gli avevo generosamente perdonato?

ne all'anno, e che per- ciò se ne infischia dei miei giudizi. Strano gio- vane; egli non sa che guadagna troppo poco per i suoi meriti. Un mil- lione all'anno: non gli pagano neppure la ci- pria e il rossetto, per ca- rità.

Ermenegonda. Firenze. - Se su un argomento teatrale vi dà ragione Tabarrino, è evidente che ho torto io. Ma non basta. A un certo punto della vostra lettera voi dicevate: «Enrico Pea è il più grande scrittore del nostro tempo».

Carlo P. Genova. - Ma, no, il vostro stile è chiarissimo e inconfondibile, come una rivoluzione. Parliamo pure dei vostri amori. La mia impressione, che il vostro cuore somiglia più a una laguna sull'acqua che a un ago di bussola...

Ed è un uomo nelle sue contrastanti passioni: una volta, derogando dalla norma, presi a calci un mio detrattore (in pieno giorno, lo feci, e assolutamente sveglio); ebbene la notte non mi sogno che gli avevo generosamente perdonato?

lario come attrice. Per piacervi le sarebbe bastato sorridere un paio di volte in autobus, che bisogno aveva di interpretare dei film?

Ermenegonda. Firenze. - Se su un argomento teatrale vi dà ragione Tabarrino, è evidente che ho torto io. Ma non basta. A un certo punto della vostra lettera voi dicevate: «Enrico Pea è il più grande scrittore del nostro tempo».

Carlo P. Genova. - Ma, no, il vostro stile è chiarissimo e inconfondibile, come una rivoluzione. Parliamo pure dei vostri amori. La mia impressione, che il vostro cuore somiglia più a una laguna sull'acqua che a un ago di bussola...

Ed è un uomo nelle sue contrastanti passioni: una volta, derogando dalla norma, presi a calci un mio detrattore (in pieno giorno, lo feci, e assolutamente sveglio); ebbene la notte non mi sogno che gli avevo generosamente perdonato?

SETTE GIORNIA ROMA

"Il controllore dei vagoni letto" - "Caffè viennese" - "L'Arcidiavolo" - "Giuliano de' Medici"

Bella scorperta! - esclamò il nonno. - Non l'ha mai conosciuto! Ma io sì! E perfino in senso biblico! - Anton! - gridò mia madre. Fai uscire i ragazzi! Il nonno trascendeva. Usciti i ragazzi, il nonno si decise a spiegarci tutto. C'quant'anni o sono, insieme ad alcuni amici, si era recato ad assistere ad una commedia che stava ottenendo un gran favore. La commedia era intitolata «Il controllore dei vagoni letto» e la protagonista si chiama Fifi d'Orléans. Vedete Fifi e innamorarsene fu per il nonno una questione sola. Da quel giorno non mancò più di ad una recita, tempestando di fiori e di biglietti amorosi l'avvenente attrice. La quale si decise a cedere le armi solo alla 327ª replica e al 512º mozzo di fiori. Il nonno Enrico venne ammesso nell'intimità e per due anni godette, in compartecipazione ad un molto serio deputato conservatore, i favori di Fifi. Il nonno, che a quei tempi era piuttosto irruento, più di una volta espresse il desiderio di tagliare con una scabolata il viso austero del deputato conservatore: non ne fece nulla per via delle fatture della sartà e della modesta che erano piuttosto salate e che solo il deputato conservatore poteva, senza batter ciglio, Jalcendosi promotore di una colletta pubblica (tra ragazzi abbandonati affetti da adenoidi), saldare.

l'intera durata del film. Quando uscimmo, rinnovai la domanda: «Ebbene, nonno, cosa te ne sembra?». - Bah! Non riesco a capire come abbia fatto a vederla per trentacinquantasette sere di seguito! Ma già! Allora c'era Fifi! E nostalgicamente agitò un rosso e serico oggetto che teneva stretto in una mano. - Cos'è? - chiesi stupito. - Questo? - rispose candidamente il nonno - Oh, nulla! Il reggicatte della mia vicina di poltrona. Sai? le gartierette oggi non usano più! - Su film ben poco c'è da dire. E' la traduzione cinematografica della vecchia e celebre farsa come quasi tutte le traduzioni essa appare incolore e priva di quello spirito, di quell'arguzia, di quella spontaneità che fecero, ai suoi tempi, la fortuna dell'originale. L'ambientazione è buona, così buona, anzi, che dà l'impressione che il film sia stato girato verso i primi del Novecento, con la regia dei Fratelli Lumière. A rendere più viva questa impressione contribuiscono la fotografia sfocata e piatta e il cattivo stato della pellicola. A che anno risale questo film? - Danielle Darrieux questa volta non dice nulla. Piuttosto bruttina e mal truccata, questa risulta impacciata e certamente priva di quella grazia e di quella civetteria che fecero la sua fortuna. Questo «Controllore» non sarà stato per caso il suo primo film? - Degli altri merita di essere ricordato Lucien Baroux, sempre più bravo e più naturalmente comico. Indiscutibilmente è uno dei più divertenti e personali caratteristi del teatro francese. Insignificante Albert Préjean.

Anche «Caffè viennese» è un film adatto per coloro che vogliono rievocare i bei tempi andati, la vecchia e tradizionale Vienna dei valzer di Strauss, degli intrighi, dei caffè. Con questo amore la vecchia Vienna. Che c'entra? Tutti i gusti sono gusti, come diceva quella che mangiava pane e radici quadrate. Perciò, se amate la vecchia Vienna, potete senz'altro recarvi a vedere questo divertente «Caffè viennese». Vi troverete quanta vecchia Vienna volete. Tanta da farne un'indigestione. La vicenda è divertente e abbastanza ben congegnata, Marta Harrell con la sua «scucchiata» così civettuola non potrà non avvincervi. Anche Paul Hörbiger vi avvincerà. Se non altro, per la fermezza con cui, malgrado gli

anni, continua a voler fare il primo amoroso. Divertente Hans Moser. Se lo fossi il diavolo, citerei per danni i responsabili di questo «Arcidiavolo». Ma è quella la maniera di trattare Satana? Fargli fare una figura così da frescone? Proprio non c'è più rispetto. Pensate che Satana viene sulla terra. Ebbene, cosa credete che si metta a fare? Una tale sequela di brutte figure che io, al suo posto, mi sarei ardato a nascondere chissà dove. Quando vi avrà detto che non riesce nemmeno a convincere Enrico Glori a svuotare una cassaforte, vi avrà detto tutto. Come si può non riuscire a convincere Enrico Glori di svuotare una cassaforte? Se un produttore, un solo tapinello produttore, riesce, se vuole, a fargli uccidere dodici persone l'una appresso all'altra? Se ne deve dedurre che un produttore ha più potenza di Satana? Non vorrei arrivare ad una tale conclusione, per quanto... Comunque l'Arcidiavolo ha sbagliato tattica. Un'altra volta, se vuol far commettere cattive azioni ad Enrico Glori, si presenti con un bel contratto in una mano ed un copione nell'altra. Vedrà che risultati! (A proposito di cattive azioni: una notizia: Enrico Glori dirigerà un film). Un diavolo che non riesce a far commettere azioni malvage ad Enrico Glori, il cattivo per eccellenza della cinematografia italiana, come può illudersi di riuscire a far commettere a brava gente come Germana Paolieri, Luisa Begli, Laura Nucchi, Pina Renzi, Lilly Minca, Jane Salinas, Luigi Pavese, Osvaldo Genazzani? Perciò la missione dell'Arcidiavolo sulla terra si conclude in un fiasco. La vicenda è tratta sull'omonima commedia di Gerardo Gherardi, lo non ho visto il lavoro dell'illustre commediografo bolognese (significa Gerardo Gherardi) ma conosco troppo il suo spirito e la sua abilità per poter pensare sia pure per un solo istante che la commedia sia come il film. A proposito del quale vorrei aggiungere che solo nei «Racconti morali di Padre Thonar» i baroni barano nascondendosi una carta nella manica della giacca. Non si usa più almeno da settanta anni... Sandro de Feo comincia la sua critica su «Giuliano de' Medici» proclamando ad altissima voce che il film in costume hanno cominciato a stufarlo. Non so dargli torto: ha perfettamente ragione. Anche il film storia cominciato ad essere «la vecchia Vienna». Anzi, lo sono da un pezzo! E mi getterei anch'io nella mischia contro il costume, agitando il sacro vessillo della rivolta, se una visione terrificante non paralizzasse ogni mia velleità. Penso, caro de Feo, a quelle inaffabili commedie mondane, altrettanto ricche di base cerebrale quanto di alta pacchianeria, che così spesso, per ragioni di mestiere, siamo stati

costretti a vedere e che così spesso per ragioni di opportunità, siamo stati costretti a perdonare. Quando penso a quelle commedie, caro de Feo, quando rievoco i visi squisitamente idioti dell'elegante combriccola dei giovanotti in frack e delle giovanotte in abito da sera che in ogni momento tradiscono l'impellente desiderio di mangiare il pesce con il coltello, mi riconcilio, sia pure a denti stretti, con il film in costume. Magari con «La prima donna che passo». Tu mi osserverai che non è affatto necessario: che il repertorio della cinematografia italiana, che pure potrebbe essere così ricco, si limiti a questi soli elementi, film storico e film mondano. D'accordo: dovrebbe essere così. In realtà, tranne pochissime eccezioni, tutti i film che non sono storici sono una volgare e mal riuscita scopiazzatura dei film americani o un mosaico di banalità inconcludenti e di virtuosismi letterari nati morti. Tra i due mali, preferisco il minore: il film storico cioè. Ma perché - vien fatto di domandarsi - i nostri cineasti si son gettati così a braccia aperte, nel film storico? Perché non cercano di creare qualcosa di nuovo, di vivo, di reale, di attuale? La risposta è ovvia: perché è molto facile scaccheggiare la storia che è così ricca. Se andiamo avanti ancora per un poco di questo passo, ogni professore di storia avrà una fortuna nel suo cassetto. Basterà che si rechi da un produttore e gli dica: «So tutto su Fifi, pino il Breve» perché immediatamente gli venga offerto un congruo anticipo e un contratto per dieci film su Fifi il Breve e prossimi congiunti. Comunque se tutti i film storici fossero come questo «Giuliano de' Medici» le riserve e le critiche non avrebbero ragione di essere. Una volta tanto gli sceneggiatori e il regista si sono riusciti a dare ad una vicenda storica un ritmo dinamico e umanamente drammatico; una volta tanto un film storico ha perso quei toni da componimento scolastico e da melodramma zuffo che sembrava essere la prerogativa della quasi totalità del film in costume. La realizzazione è riuscita ottimamente sacrificando all'esattezza storica quel tanto che era necessario sacrificare per rendere accessibile al sentimento del pubblico avvenimenti e personaggi. Il complesso artistico è ottimo. Le parti sono state distribuite con discernimento e acutezza, dando agli eroi della vicenda quel viso e quell'anima che anche se storicamente non possedevano, così il grosso pubblico, nella sua fantasia, immaginava e desiderava. Dei protagonisti, tutti bravi, rammento particolarmente Tamberlani, Corchia Montenegro, Cortese, Valentini e Juan de Landa. La responsabilità produttiva è di de Robilant. Se avete mille lire in più, speditele a: Reginald ad un povero! Osvaldo Scaccia

Osvaldo Scaccia



Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Rossano Brazzi

*che vedremo nel film Scalera
"È caduta una donna"
(Fotografia Pesce)*



Helms Ohlsen, protagonista della nuova pellicola Tobis-Cinema "La mia vita per l'Irlanda" che si ispira ad un episodio delle lotte di indipendenza dell'Irlanda. (Distribuzione Mander).

PALCOSCENICO

"La crisi"

Si può ammettere oggi che qualcuno reputi opportuno infiorare il proprio linguaggio con parole e frasi in francese, come « camarade, viveur, chandelle, première »? che sia ritenuto scandaloso se una donna fuma in pubblico? che si faccia questione di militarismo e di socialismo? che qualcuno aspetti un inglese, suo amico (!)? Eppure queste battute sono nella «Crisi» di Marco Praga, commedia borghesissima che si svolge a Milano nella primavera del 1914 e che ci è stata ripresentata come svolgentesi nella primavera del 1941.

Che cosa avviene nella «Crisi»? un adulterio. Tema di moda, ereditato direttamente dal teatro francese dell'800 e trattato da Praga in ben venti commedie. E' vero che alla base di ogni opera d'arte è, quasi sempre, il peccato o l'ombra del peccato o il ricordo del peccato; ma questo peccato dev'essere trascorso, non visto solo allo specchio della realtà. Il Praga ha esposto il caso (nemmeno indagandolo psicologicamente o, comunque, approfondendolo) di un marito che, pur conoscendo il tradimento della moglie, innamorato com'è fisicamente di lei, schiavo d'amore insomma, sopporta e tace; e, allorché il fratello scopre tutto, non reagisce ma aumenta il suo avvillimento e si riconcilia con la moglie. Dal canto suo, costei, è solo travolta dal tradimento e più in seguito alle inopportune indagini del cognato che crede d'essere divenuta degna dell'amore maritale. Alla fine, se il cognato non si fosse intramesso a dilatare l'onore familiare, il marito avrebbe continuato a vivere felice d'essere tradito pur che la moglie non gli fosse sfuggita; mentre la moglie avrebbe continuato ad agitare la sua bandiera dell'amore fisico e soltanto fisico situando la teoria della necessità del tradimento coniugale. L'ascesi finale, l'amore più alto purificato dalla colpa, il passaggio dall'amore del corpo a quello di anima e corpo, rappresenta una coda non naturale, non consequenziale per quanto è avvenuto prima, ma aggiunta a freddo.

A noi, oggi, la schiavitù di Piero, il marito sensuale e vile, per come è espressa da Praga, ci fa sorridere; e ci sembra inutile, nonché ridicola, l'opera di riconciliazione operata da Raimondo, il cognato rompicatole; e ci appare senza stile il tradimento di Nicoletta, che sappiamo bene tornerà a peccare fuori del letto coniugale. In tutta l'opera drammatica di Praga rimane incerto il motivo di piegarsi alla realtà o di ribellarsi ad essa o di superarla infrangendo le convenienze sociali e la morale corrente. I modi in cui si risolvono i suoi drammi sono solo in apparenza psicologicamente paradossali; e il successo dei suoi drammi, limitato, anzi limitatissimo al tempo nel quale furono scritti, si deve al fatto che essi portano sulla scena avvenimenti e persone e casi della società d'allora e in particolare della società milanese: la gente recando; a teatro, alla rappresentazione delle commedie di Praga, andava ad ascoltare l'ultimo scandalo più o meno mondano, sceneggiato da un autore di moda.

Oggi l'erede più diretto di Marco Praga è Vincenzo Trieri. Paola Borboni era la moglie adultera, una peccatrice ideale. Le battute

con cui ella ha dichiarata la necessità, l'ineluttabilità del peccato extracongiugale, sono apparse di una verità palmaria, con tanta naturalezza e convinzione le ha dette. Ella s'è agitata tanto sulla scena, poseggiando nervosamente per tutt'e tre gli atti, da compiere una vera maratona. Piero Carnabuci era il marito tradito e beato, soggetto a sensi, all'odore e alla presenza fisica della sua donna. (Sua giuridicamente). Ha fatto male a invecchiarsi troppo: la Borboni non aveva, poi, tutti i torti a tradirlo; ma a tradirlo con Ugo Pucci sì, Ruggero Ruggeri, prima come



Alanova

guastafeste e quindi come riconciliatore, ha mosso i fili della vicenda con discrezione, con tatto, con signorilità, con un'esperienza di attore consumatissimo in casi affilati, che cioè ha già digerito ed assimilato non solo tutta la casistica amatoriale di Praga e compagni ma, sopra ogni altra cosa, tutta quella del teatro francese e, in specie, di Bernatein. Ernes Zacconi è apparsa in una partecina di fianco; anche lei donna da consolare.

"Tristi amori"

Anche qui si respira (ma più felicemente) un'aria d'adulterio; anche qui bisogna far mente locale e se «La crisi» è del 1914, «Tristi amori» è del 1938; tuttavia la commedia di Giacosa resiste ancora vigorosamente e si regge senza l'ausilio di una ambientazione fine secolo. «Tristi amori» è una commedia dove tutto è ridotto all'essenziale: parole, nature e ragioni. E' all'essenziale del testo e dei suoi motivi è stata adeguata l'interpretazione. Che la commedia di Giacosa sia piena di verità poetica e di naturalezza nei sentimenti che esprime, lo ha dimostrato proprio l'interpretazione veramente superba che ne ha fatto Ruggero Ruggeri e Paola Borboni.

L'interpretazione di Ruggeri (che ha ripreso la commedia in sua serata d'onore) è stata esemplare, di una purezza e di un candore unici. Egli era l'avvocato Giulio Scardi, il marito tradito, uomo onesto fiducioso lavoratore, davanti a cui crolla tutta la vita quando intuisce e sa d'essere stato ingannato, e lo schianta a tutto dentro di lui; quell'occasione sulla sedia, smarrito, lo denuncia nel modo più significativo. Credo che nessun altro attore oggi (e non solo d'Italia) possa e sappia rendere, come Ruggeri, l'evidenza drammatica di questo crollo della vita di un uomo, della santità d'una casa, della fiducia in un ideale. Ruggeri è giunto al vertice della sua arte: sulla scena egli appare quasi distaccato da se stesso e insieme dall'opera che rappresenta, vive di una vita autonoma che è quella del personaggio, rivelandola attimo per attimo. E' il miracolo della creazione artistica che si rinnova. Quando creazione c'è stata. Questa volta Ruggeri ci ha sorpresi ancor più per l'innocenza, la verginità della sua recitazione mirabile, tutta misure e pause, naturalmente armonica. Vien fatto di parlare di disesi o di bemolli, di crescendo; o di pianissimo, di tempi e figure musicali.

Accanto a Ruggeri, Paola Borboni, nell'acconciata tenera remissiva patetica parte della signora Emma, ci ha fatto vedere di aver tradito senza quasi saperlo, senza sapere cioè la gravità, il sacrilegio del suo peccato nei confronti dell'uomo che le era compagno. Sembrava fisicamente più piccola, racchiusa entro di sé, rassegnata dimessa vergognosa com'era; ed ha detto le sue brevi battute accennandole, sospirandole, stogliandole come pagine, con un candore, con un dolore, con una discrezione (anche fisica) ineguagliabili. Un'interpretazione intelligente e profonda insieme. Molto felice m'è apparsa la caratterizzazione di Piero Carnabuci, meno quella di Valentino Bruchi. Attilio Ortolani, in qualche punto ha raggiunto la sobrietà dovuta. Ogni tanto Franca Bertramo, che aveva una parte di cameriera, entrando in scena tutta ben messa com'era, ben pettinata ondulata e assegnata, tutta in ghingheri, portava un'aria di stilizzato novecento.

In quanto alla famosa nota della spesa, sarebbe stato opportuno far calare il sipario all'annuncio del faticoso, che allora (nel 1888) costava venticinque soldi il chilo e che oggi non costa, per come è stato dichiarato in scena (tra l'ilarità generale), sette lire, ma trentasette lire il chilo. Se si trova.

Alla fine del secondo atto, Ruggeri ha ricevuto in camerino l'omaggio degli allievi dell'Accademia d'arte drammatica, guidati e presentati dal loro buon papà Silvio d'Amico, e ne è rimasto profondamente commosso. Alla fine dello spettacolo Ruggeri, da personaggio che era stato, è tornato attore e dicatore mirabile e ci ha detto, con quel suo incanto di voce morbida e fluente, prima il «Canto d'un pastore errante per l'Asia» di Leopardi; poi, alle insistenti richieste del pubblico tra seduto e in piedi, ammassato presso la ribalta, la Sirventes della «Nave» dannunziana e infine (richiesta come le canzoni alle stelle del varietà) la ballata di Lorenzo il Magnifico, «Bacco e Arianna». Le ovazioni non si contano. Per la prima volta, in periodo d'oscuramento, non s'è visto il pubblico volgere le spalle ad un attore e affrettarsi alle uscite per correre a prendere l'autobus. Nessuno voleva più abbandonare il teatro Quirino e saremmo rimasti tutti volentieri, l'intera notte, ad ascoltare Ruggeri poetico dicatore di poesie.

Danze e coreografia di Alanova

Al Teatro delle Arti continua la stagione musicale primaverile. Le esecuzioni sembra si conformino a questa primavera romana incostante ed incerta: sole, cielo grigio, pioggia. E poi di nuovo sole, cielo grigio e pioggia. Ultimamente è stato rappresentato un programma che, partendo da Veretti giungeva a Donizetti.

Veretti ha musicata una favola di Andersen, «La bambina dei fiammiferi». E' vero che la favola è la più elementare forma di poesia, ma ad essere semplici in musica è più difficile che in tutte le altre arti. Veretti che, oltre ad essere compositore, ha una cattedra di composizione, dovrebbe saperlo. Fulvia Casella, figlia del maestro Alfredo, era la piccola fiammiferata: la disinvoltura di presentarsi in scena non le manca; e nemmeno la grazia. Nel balletto inscenato in mezzo alla favola i due pupazzi erano Renata Di Legge e Gianna Bertolli; le tre fiamme erano Luciana Bertolli, Elide Bonagiunta e Floriana Morresi in contrasto maggiore, l'un l'altra, per la diversità di colore delle loro chiome. Perché non hanno pensato di mettersi; parrucche di fuoco?

In quanto a Donizetti, il suo «Campanello», messo in scena da Fulchignoni con misurato senso caricaturale, è un'operina allegra felice ad ascoltarsi e a vedersi. Ha avuto solo il torto di far terminare lo spettacolo un po' tardi. Il basso Cirino è stato spassosissimo. Le scene e i costumi erano di Nino Maccari: gustosissimi. Si assaporavano come caramelle o come cioccolatini con liquore.

L'interesse di tutto lo spettacolo era al centro: «Quattro cori» di Vincenzo Tommasini nella realizzazione coreografica e nella interpretazione mimica principale di Alanova. Che Vincenzo Tommasini, oltre ad essere diplomato in composizione, sia laureato in lettere, lo si vede subito; che, in più, sia un uomo colto lo si sente a prima udita. I suoi «Quattro cori» musicano testi poetici di Dante, Petrarca e Matteo Frescobaldi; e Alanova li ha ambientati verso la fine del 1300, nei dintorni di Roma, all'epoca del Petrarca. L'azione coreografica ci fa vedere un vecchio stanco d'anni e di latiche che s'avvia alla città papale per ritrovarvi conforto e fede; egli rivive gli incontri della sua gioventù sensibile e ardente: prima con la sensuale Diana che lo travolse e poi con la pastorella che lo innamorò e lo purificò; ma la pastorella fuggì ed egli la cerca ancora e infine, come in una visione, gli appare una donna, essenza di tutte le donne, in cui egli riconosce il suo amore lontano. La donna che sintetizza tutte le donne è Alanova stessa: una concentrazione di grazia e di femminilità. E mentre la polifonia di Tommasini, intensa e calda, si liberava dalle bocche del coro e dall'orchestra (ficata in un golfo o in un rifugio mistico sotto il palco della scena) la danza prendeva corpo prima in Marcel Paschel (un po' pesante) poi in Elide Bonagiunta (apparentemente sensuale), quindi in Luciana Bertolli (più stilizzata che plastica) e infine in Alanova nelle cui membra s'è fusa e conclusa, giungendo al suo ultimo riposo. Il rapporto tra la musica e le voci mosse da Tommasini e l'azione coreografica è stato completo. In quanto alla danza di Alanova, alla sua figurazione di Beatrice, intesa come simbolo, evocata più che materializzata, è sembrato che tutto in lei fosse musica: dalla massa dei biondi capelli fluenti alle mani fogliacee, dalle braccia alla gambe cedevoli come rami al vento. Il disegno del suo corpo era nell'aria e la sua stessa epidermide sembrava respirasse la musica. La bevessse, la distendesse.

Un premio a Betti

Dopo il successo della sua ultima commedia «I nostri sogni», Ugo Betti è stato onorato da un altro pubblico riconoscimento: l'Accademia d'Italia gli ha assegnato un premio di decimila lire in qualità di autore drammatico. Betti è un poeta e, scrivendo commedie, ha il merito d'aver portato con le sue opere di teatro la poesia sulla scena in tempi nei quali la poesia ha spesso volte disertato le scene. E' la prima volta che l'Accademia assegna un premio per il teatro e speriamo che non sia l'ultima. Speriamo che, l'anno venturo, pensi di assegnare un premio anche al cinema, cioè ad un regista. E' una mia vecchia idea (e, forse, non solo mia) quella di premiare i registi; un'idea (dato che il premio dei critici) ancora non s'è potuto realizzare che si stoga come può.

Francesco Callari

352

Come li desideravo!

Folti, lucenti, morbidi! Tale risultato può essere ottenuto solamente con l'uso della Brillantina Ricinata Liquida Gibbs. Questo prodotto, dalla caratteristica composizione a base di resino e gradatamente profumata alla lavanda, mantiene inalterata la morbidezza dell'ondulazione e conferisce inoltre alla capigliatura una lucentezza tutta particolare. La Brillantina Ricinata Liquida Gibbs completa elegantemente la toilette della donna elegante.

IBBS MILANO

Giornaliera Igiene - Bellezza Buona Salute

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

Buon Tabacco
di potenza armoniosa.

CUOJO DI CORDOVA
di tenace soavità

DUE ESTRATTI DA PRINCIPE

Fontanello S.A. Milano

MOVADO

SOLO PRESSO LE MIGLIORI OROLOGERIE

L'OROLOGIO DI FAMA MONDIALE

Le Rughe spariscono ed il viso ritrova la freschezza ed il fascino del vent'anni usando l'insuperabile

Crema "Primavera di Belluccia"

che ringiovanisce uomini e donne facendo scomparire i segni del tempo e il doppio mento. Vasetto grande L. 27 Involare cogliere

St. Ve. Ra. - Milano - Via XX Settembre, 24 ro 74

Abbonatevi a "Film"

ATTORI TEDESCHI WARNER KRAUSS

Molti ricordano il modo quasi diabolico nel quale Werner Krauss rappresentava la figura del professor Virchow nel film *La vita del dottor Koch*. Quel suo Virchow era un vecchio, stanco e isolato dal mondo, spiritualmente elevato, ma ancora chiuso nella propria vanità. La sua immagine era reale e, al tempo stesso, irreali. Pur avendo l'attore evitato qualsiasi istrionismo, sia nel trucco che nella caratteristica del personaggio, egli si era fatto spuntare una barba e aveva immaginato la parte con fantasia davvero creativa. Per vari mesi aveva portato la barba ed era comparso a ricevimenti e a feste nell'antiquariato «krauss» del professor Virchow. Il potere della sua trasformazione era tale che spesso i suoi amici stentavano a riconoscerlo.

E il potere di ogni sua interpretazione è tale, sempre che, quando è giunto a Berlino da Norimberga — dove recitava al Teatro Civico — nel 1919, senza amici e senza ammiratori, Krauss ha saputo subito imporsi e crearsi perfino molti avversari. A Berlino ha debuttato nella parte del Re nell'*Amleto* di Shakespeare e in quella di Mefistofele nel *Faust* di Goethe, sempre al Deutsches Theater, ma per parecchio tempo come sostituto di attori più noti che si presentavano al pubblico solo nelle serate importanti. Eppure, pur rimanendo nell'ombra, Werner Krauss non ha tardato a far risaltare la propria arte, rendendola oggetto di discussioni e di controversie tra i critici e tra gli spettatori.

Gli attori più celebri hanno reso i personaggi classici attraverso la loro sbalorditiva dizione, come Giuseppe Kainz, o ricorrendo a una mimica impareggiabile, come Paul Wegener. Krauss non conosce il magico potere della parola. Egli non compone tratti caratteristici né ritrae particolari psicologici. Egli riproduce i personaggi attraverso una soprannaturale metamorfosi. L'elemento essenziale della sua arte è la fantasia. Werner Krauss vede le figure che deve raffigurare e, vedendole, afferra il loro tono di voce, il loro passo, i loro atteggiamenti, i loro gesti. Egli non deve approfondire, sezionare, sviluppare le figure. La «visione» del personaggio gli offre tutto ciò che gli è necessario per tramutarsi in esso, attraverso ogni fibra. Egli può invecchiare o ringiovanire, mostrare un volto smunto o un volto raggiante di forza e di espressione; pare quasi che mutino le proporzioni del suo corpo. Biondo, di media statura, sa apparire alto e marziale nel *Wallenstein* o nel *Gneci senau*, addirittura come un comandante o un generale d'esercito. Così, egli si rimpicciolisce, acquistare lo sguardo del miope, il volto pallido dello studioso, il dorso curvo di chi sta troppo chino sui libri.

Mentre la personalità di un attore si manifesta soprattutto nella capacità di rafforzare o di trasformare la sua indole, la personalità di Werner Krauss è più vicina a quella di un poeta o di un pittore, poiché si esprime esclusivamente nella sua opera. Werner Krauss è un disegnatore di tipi come lo era Daumier: egli è capace di passare dallo strano al diabolico. Ma egli non possiede soltanto il carattere bizzarro e fantasioso di Charles Laughton; nella sua mente vi è anche un lato di uomo semplice. Egli è il solo grande interprete che sappia «riprodurre» la semplicità e la capacità della fede, che riunisca la naturalezza alla profondità di significato.

La sua interpretazione più recente è la figura di Cavour in *Villafranca* di Forzano, messo in scena a Berlino da Gustav Grundgens. Krauss, sotto le spoglie dell'uomo di stato italiano, non crea soltanto in maniera avvicinate una personalità politica, ma anche un uomo di razza latina. Ecco, appunto, quello che bisogna ammirare in questo grande attore: egli non coglie, con la sua immaginazione, soltanto un atteggiamento spirituale, ma anche il personaggio nella vita privata e nella vita professionale nell'indole del suo popolo e della sua nazione. Oltre all'uomo, egli im-



Werner Krauss in "Fiesko" di Schiller

persona uno stile, a rendere la forma, non soltanto la realtà. In venticinque anni di lavoro a Berlino, Krauss ha dato vita a un numero infinito di personaggi e ha saputo donare grande rilievo anche ad alcune figure del cinematografo muto; per esempio a quella del protagonista del *Gabinetto del dottor Caligari*, film espressioneista, famoso al tempo suo. Egli ha anche rappresentato il diabolico persecutore del *Studente di Praga*. Dopo essere passato, con il suo «York», al film parlato, egli ha dovuto aspettare fino all'anno scorso il suo trionfo cinematografico. E, infatti dopo il professor Virchow della *Vita del dottor Koch*, egli ha trionfato interpretando i diversi mostruosi tipi di ebrei che si vedono nell'*Hebrae Süss*, il film tanto ammirato alla ultima Mostra Cinematografica di Venezia. Oggi Krauss è, incontestabilmente, uno dei maggiori attori tedeschi.

Herbert Ihering



Il vecchio stabilimento "Cines" in Via Appia Nuova



Lyda Borelli in "Ma l'amor mio non muore"



Da "Colofonia di Riezzo" con A. Novelli e F. Negri-Pouget



Ghione e la Negri-Pouget ne "La Gerusalemme liberata"



Fernanda Negri-Pouget



Pina Menichelli



Gustavo Serena

CINEMATOGRAFO DI IERI

Primi passi della "Cines"

Alberini, Santoni, Caserini: pionieri del Cinema italiano - Dall'Istituto Geografico Militare di Firenze allo "stabilimento" per la manifattura cinematografica - Vecchi nomi, vecchie glorie...

La Cines non fu. Cines, nella sua origine: ma sorse, nel 1904, come Stabilimento per la manifattura cinematografica "Alberini e Santoni".

La prima idea per la fondazione di questo stabilimento, — primissimo in Italia, contemporaneamente a quello Ambrosio di Torino, — sorse in Filoteo Alberini, un autentico pioniere della cinematografia italiana. L'Alberini intuì subito che l'applicazione pratica dell'invenzione dei fratelli Lumière come spettacolo avrebbe avuto anche in Italia, così come in Francia, un grande successo, e perciò, abbandonato il suo posto di impiegato tecnico dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, apriva al pubblico in questa città, nel 1901, la «Sala da proiezioni fisse ed animate», alla quale si poteva accedere per il modesto prezzo di 20 centesimi. E' vero che si trattava, allora, di pellicole di un minuto di durata.

Da Firenze l'Alberini passò, poi, a Roma, ove, nel gennaio 1904, inaugurò — con molto successo e destando un grandissimo interesse nel pubblico — il «Cinematografo Moderno», vasta sala di proiezioni di 20 metri di lunghezza, che poteva contenere fino a 180 posti a sedere.

L'esercizio di tale cinematografica suggerì all'Alberini l'idea della costruzione di uno stabilimento in Roma per la produzione dei film, che allora venivano importati esclusivamente dalla Francia.

Unitosi a Dante Santoni, un altro giovane intelligente e attivo, fondò così nel 1904 — lo stabilimento «Alberini e Santoni» fuori Porta San Giovanni, in una zona coltivata ad orti. E mentre Dante Santoni procedeva alla costruzione dello Stabilimento, Filoteo Alberini, dedicava la sua attività alla parte tecnica ed artistica. Lo stabilimento occupava un'area di 2.000 mq.; ed era costituito da una palazzina per uso di uffici, dietro la quale si allungava una grande galleria a vetri, che costituiva il Teatro di posa, ed in un'altra costruzione erano disposti i vari rami di lavorazione: stampa, montaggio, preparazione delle didascalie, sartoria, ecc. Nel sottosuolo, infine, erano sistemate le sale per lo sviluppo e il lavaggio delle pellicole.

La produzione, non appena iniziata, assunse uno sviluppo tale da non poter soddisfare la richiesta di gran lunga superiore alle possibilità produttive del piccolo stabilimento. Ben presto perciò l'«Alberini e Santoni» si trasformò — l'«Alberini e Santoni» si trasformò — in un'azienda cinematografica industriale, ing. Adolfo Pouchain, finanziato dal Banco di Roma — nella Soc-

Italiana Cines: e lo stabilimento fu, poi, notevolmente modificato e ampliato su progetto dell'ing. Coari.

Il primo «metteur en scène» — i registi allora si chiamavano così — fu un francese: Gastone Well della Pathé, un ex prestigiatore, che conosceva bene il «metiere», specialmente per gli spettacoli cinematografici cari al pubblico d'allora: «féeries» grandiose e scene comiche, imbastite coi più impensati trucchi.

Altro «metteur en scène» di un qualche abilità fu Egisto Rossi, ex celebre mimo della Scala, che scrisse subito quale attrice, — che fu perciò la prima delle attrici della Cines, — Maria Gasperini, già anch'essa prima ballerina della Scala, e che poi sposò Mario Caserini.

Questi entrò alla Cines come «segretario» (ora si direbbe aiuto regista) del Well.

Intelligente, attivo, dotato di una certa sensibilità artistica, divenne in breve il più apprezzato «metteur en scène» della Cines, fino alla fine del 1911. Affermatosi il migliore dei registi dell'epoca, il Caserini fu poi, per un paio d'anni, all'Ambrosio di Torino, indi fondatore e direttore artistico della «Gloria Film» di Torino, dove girò il celebre film «Ma l'amor mio non muore», con Lyda Borelli.

Col Caserini erano alla Cines anche Alberto Degli Abati e un regista spagnolo, grosso e rumoroso, il Santos. Enrico Guazzoni, buon pittore trasformatosi in «metteur en scène», fu alla Cines dopo il 1909, e si dedicò a grandiosi spettacolari film storici (*).

I primissimi attori della Cines furono Ubaldo Maria Del Colle, Alfredo Franchini, D'Orazi, che veniva dal varietà, un fratello dell'Almirante-Manzini. E subito dopo, Vittorio Rossi-Pianelli, Gennaro Righelli, Alfredo Bracci, Carlo Cattaneo, Amleto Novelli, Emilio Ghione, Mario Bonnard, Gustavo Serena, il «Petronio» del primo «Quo Vadis?» della Cines, e Fernando Guillone (Tontolini, più tardi Polidor).

Delle attrici abbiamo già accennato a Maria Caserini. Con lei c'erano Maria Righelli (moglie di Gennaro Righelli), Amelia Cattaneo, Gianna Terribili Gonzales e Fernanda Negri, che, dopo avere sposato l'attore francese Armand Pouget, scritturato per alcuni film alla Cines, assunse il nome di Fernanda Negri-Pouget. Questa, allieva di Santa Cecilia, fu «scoperta» da Mario Caserini, col quale aveva recitato in uno spettacolo di beneficenza. Intro-

dotta da questo, giovanissima, alla Cines, in breve si affermò e ne divenne la «vedetta». Dopo sei anni di permanenza alla Cines — già «stella» di prima grandezza — seguì Mario Caserini all'Ambrosio di Torino. Pina Menichelli, Hesperia e Lyda Borelli — altre vedette della Cines — vennero più tardi.

Il primo film della Cines fu «La presa di Roma», pellicola realizzata con notevole cura per quanto riguardava la ricostruzione di ambienti, i costumi, ecc., che suscitò un grandissimo entusiasmo. Seguirono «La malla dell'oro», «Il romanzo di un Pierrot», «La gitana», un decoroso «Otello», «La figlia del Cenciolo» (in cui fece da attore il Caserini), «Giovanna la pazza», la ricostruzione del «Terremoto delle Calabrie», e «Tamburino sardo» dalla novella di Edmondo De Amicis, un «Sanguis siciliano», dramma truculento e già di lunghezza considerevole (m. 450) con Gastone Mondaldi e Aldo Sinimberghi, un «Raggio di sole», un «Pinochio», interpretato da Tontolini, ed una serie infinita di «comiche».

La serie dei film storici incominciò nel 1908-9. Vanno particolarmente ricordati: «La Gerusalemme liberata» (con la Terribili-Gonzales, la Negri-Pouget, Amleto Novelli e Alfredo Bracci), «Giovanni dalle Bande Nere», «Beatrice Cenci», il «Cid», «Machbet», «Bianca Capello», «Wanda Soldanieri», «La Battaglia di Legnano», «Anita Garibaldi» e il «Cattilina».

E' del 1913 il celebre e colossale «Quo Vadis?» con la regia di Enrico Guazzoni. Poco dopo sbalordisce il mondo cinematografico anche il film di «Madame Tullien», sempre con la regia di Guazzoni, ed avente a protagonista Lyda Borelli. Sono di questi anni un «Zuma», che afferma un regista, il Negroni, e rivela una attrice, Hesperia, una «Dama di picche» da Puschkin, interpretato dalla Borelli, «La Rapedia satanica», per la quale Pietro Mascagni compose la partitura originale e sincronizzata.

L'apparizione, nel 1911, del Barone Alberto Fassini nel mondo cinematografico internazionale, la sua assunzione alla direzione della Cines; i suoi criteri organizzativi e industriali, che hanno rivoluzionato il mercato cinematografico italiano; il passaggio della Cines nelle mani di un gruppo di industriali francesi e da queste, via via, in quelle di un gruppo di industriali milanesi, dell'Unione Cinematografica Italiana (1919) e, poi, di Stefano Pittaluga; la trasformazione radicale della

SI GIRA A TIRRENIA

Brivido per 1 milione

Chi ha ucciso Federica Ustichy? Checchi, Ruffini o Maria Mercader? Oppure sarà stato "Biagio" con i suoi passi a "prezzo fisso"?

A Tirrenia, la giornata di lavorazione era stata piuttosto faticosa: non per noi che, abbandonati sul divano in raso verde di Clara Calamai o sul letto in ferro di Carlo Campanini, ci eravamo limitati, a seguire le evoluzioni di Umberto Melnati e di Maria Mercader, ma per Giacomo Gentilomo, regista del film «Brivido», per Mario Monicelli, suo primo aiutante, per Eugenio Fontana, organizzatore generale della divertente produzione «Incine».

(Sia detto in confidenza: siamo fieri di questo nostro astuto espediente che ci ha consentito di nominare subito il titolo del film, la casa produttrice, il regista e alcuni interpreti, senza averne troppo l'aria).

A riflettori spenti, dopo la «tirata» (degli altri), provavamo anche noi il sottile ed immeritato piacere di atteggiarci a stitici, a bisognosi di lunghi sonni ristoratori: utilitaria ipocrisia che ci consentiva di inghiottire senza vergogna zabaion tripli.

Seduti intorno al caminetto spento della pittoresca trattoria di «Biagio», discorrevamo di donne, come spesso ci accade. L'argomento era gradito a vecchi e giovani. A turno, incoraggiati all'amorosa confidenza di un certo vinello bolognese bevuto senza preoccupazioni di sobrietà, ognuno di noi evocava fantasmi gentili, resuscitava con lirici accenti leggiadre Marie e languide Giuseppine, aiutandosi con la fantasia nei casi in cui la realtà non offriva troppe poetiche risorse.

Ad abusare dell'espediente, era Mario Borghi, produttore del film, al quale, per ben tre volte avevamo dovuto negare la nostra approvazione. Inutilmente, usufruendo di gran copia di particolari coloriti attinti alla letteratura esotica, egli avrebbe voluto obbligarci a credere di essere stato nel 1914 il prediletto di una granduchessa moscovita: ma ogni suo tentativo era inesorabilmente frustrato da un solido coro di risate e rumor vari.

Dimprovvisamente, nella stanza, entrò Clara Calamai, e tutti gli sguardi furono per lei.

Non tenteremo la disperata impresa di «raccontare» la bellezza di questa attrice: non saccheggeremo, per descriverla, le immagini soffuse di poesia; non mobilitiamo, per l'occasione, gli aggettivi di lusso. Molto spesso, le parole rivelano una congenita povertà evocativa che le rende insufficienti allo scopo. Per dire la bellezza di Clara Calamai, occorrerebbe, forse, la musica: e noi abbiamo scarsa dimestichezza con crone e biscome.

Negli occhi della bella interprete di «Brivido» c'era come una segreta tristezza.

A Clara Calamai, nel film, è riservata una sorte tragica. Umberto Melnati, romanziere «giallistimo», la scopre assassinata nel bagno. Da quel momento, la vicenda è dominata da un interrogativo ossessante: «Chi ha ucciso Federica Ustichy?».

Gli indizi sono molteplici, e tutti importanti, ma purtroppo non si addensano su un'unica persona. A volta a volta, in uno spettacolare gioco di alternative, comiche e drammatiche, il fuoco della colpevolezza si fissa sui vari interpreti della produzione. Ecco i sospetti concentrarsi su Andrea Checchi, poi su Miguel Castillo, poi su Sandro Ruffini, poi su Maria Mercader. Perfino Pina Renzi potrebbe averla uccisa, perfino Ernesto Almirante, perfino il mite Carlo Campanini. (Mario Monicelli sostiene seriamente che potrebbe averla uccisa Biagio, con uno dei suoi micidiali passi a prezzo fisso: ma forse non si tratta che di una malvagia facezia).

Fra tanti indizi, Umberto Melnati, Giacomo Moschini e Vasco Cresti brancolano nel buio. Quando tutto sembra chiarito, il castello faticosamente costruito con elaborate induzioni crolla di colpo. Bisogna ricominciare da capo. Il tragico interrogativo ritorna a proiettarsi sulla vicenda: «Chi ha ucciso Federica Ustichy?».

Con i «gialli» non si scherza. E' quasi storico l'episodio di quei due gentiluomini di Chieri (Torino) che, per divergenza, sorte sull'identità dell'assassino ospitato in un romanzo «giallo», prima si azzuffarono al «Café Centrale», e poi si sfidarono all'ultimo sangue. Morirono entrambi, traliti dalle rispettive spade. Ma prima di esalare l'ultimo respiro, ognuno di essi trovò abbastanza fiato per mormorare, nell'estremo tentativo di far prevalere il proprio punto di vista: «Per me, chi ha ucciso nel romanzo la ricca ereditiera, è...».

Questo episodio è assolutamente falso, ed è stato da noi inventato per comodità di ragionamento. E' positivo, ad ogni modo, che il «giallo» determina negli appassionati una tensione

Cines da questo eseguita dopo l'avvento del «sonoro» (1930); l'assunzione dell'on. Carlo Roncoroni alla presidenza e direzione della Cines, dopo la morte di Stefano Pittaluga — quarantatreenne e povero; — e la fondazione di Cinecittà sulle rovine fumanti della Cines per l'incendio che la distrusse; sono tutti argomenti — d'altra parte notissimi e di questi tempi — che non possono trovare posto in queste rapidissime note.

Francesco Soro

(*) Di Enrico Guazzoni, «Film» avrà occasione di occuparsi prestissimo iniziando la pubblicazione di una interessantissima autobiografia in dieci puntate, con illustrazioni particolarmente ghiotte.

nervosa non indifferente, un «tifo» le cui conseguenze non sono facilmente prevedibili.

Noi stessi, universalmente conosciuti per morigeratezza del costume, tracciammo molto spesso i prediletti studi di ragioneria a totale beneficio di un abbroccadibrico «giallo», non riprendendo contatto con l'elevata disciplina se non quando siamo riusciti a formarci un'idea precisa sulla colpevolezza, o, meno, di Lung Yang, l'enigmatico maggiordomo cinese.

Ma vi è di più. Conosciamo (altra bugia) un famoso finanziere che non si peritò di abbandonare al loro malinconico destino alcuni milioni di titoli, intento com'era a scoprire se Miss Edith Perkins, personaggio centrale di un complicatissimo «giallo», fosse sta-



Maria Mercader e Sandro Ruffini in un quadro di "Brivido". (Incine - Cine Tirrenia; foto Gnome); Gastone Medin, architetto e scenografo del film Lux "I promessi sposi".

ta avvelenata con uno spillone, oppure con la pasta dentifricia al cianuro di potassio.

Che cosa accadrà quando «Brivido», il «giallo» cinematografico più intelligente che sia mai stato fatto, verrà presentato a un milione di spettatori dalla Cine Tirrenia?

Professori abitualmente seri ed autorevoli dimenticheranno d'insegnare alle scolaresche il funzionamento del massimo comun divisore per trasformarsi in poliziotti dilettanti. Scienziati premiati alle principali esposizioni, che trattano confidenzialmente con i microbi più rari e importanti, lasceranno languire i microbi nei microscopi per mettersi alla ricerca dell'assassino (o dell'assassina) di Federica Ustichy.

Mino Caudana

CAPIGLIATURE VAPOROSE

Integrate la vostra bellezza con una capigliatura morbida e vaporosa, quale voi potete ottenere dal semplice uso del nostro prodotto, già noto sotto il nome di Shampoo, e ora denominato "Schiuma Palmolive". Questo preparato pulisce radicalmente i capelli, ed essendo immune fa soda li rende morbidi senza essicarli. Provatelo! È venduto in due tipi: per bruna ed alla camomilla per bionda.



LA BUSTA CON DOPPIA DOSE SERVE PER DUE LAVATURE E COSTA 1 LIRA

Il Sapone Palmolive costituisce il migliore trattamento di bellezza per le carnagioni avvizzite. Il suo uso quotidiano rende l'epidermide sempre fresca e vellutata.



FABBRICATO A GENOVA

SIATE ELEGANTE ANCHE NELL'intimità

Per voi che curate la vostra eleganza anche nell'intimità e cercate la biancheria più fine "Zalar", ha creato indumenti che soddisfano ogni Vostro desiderio e danno snellezza e giovinezza alla vostra linea.

DI MARCA

Zalar

LA MAGLIERIA MILANO CORSO VERCELLI, 20

La freschezza del viso è spesso alterata dai dolori che fanno invecchiare precocemente. Contro i dolori

GARDAN

(1-2 compresse)

BAYER

mal di testa, nevralgie, dolori mensili, ecc.

Aut. Prati Milano No. 24899-2/28

IPANORAMICA

Mario Camerini ha iniziato in questi giorni, nei pressi di Acquate sul lago di Como, le prime riprese in esterni del film *Promessi sposi*, che ha Valentino Briosio come direttore di produzione e Anchise Brizzi come operatore.

Quanto all'interprete di Lucia Mondella, le notizie pubblicate al riguardo da un giornale romano del mezzogiorno, e da qualche altro giornale riprodotte, circa la scelta, per detta parte di Assia Noris, debbono considerarsi prive di qualsiasi fondamento. Apprendiamo, infatti, che la gara indetta dalla «Lux» per la scelta dell'interprete di Lucia procede regolarmente. La Commissione giudicatrice ha già fatto un primo lavoro di spoglio fra le concorrenti che hanno aderito numerosissime. Nella prima decade di maggio verranno resi noti i nomi delle partecipanti giudicate migliori. Queste saranno invitate a Roma per il provino che deciderà sulla vincitrice la quale verrà scritturata dalla «Lux».

Sempre a proposito della parte di Lucia Mondella, apprendiamo che era stata, nei giorni scorsi, interpellata anche Luisa Ferida; ma ella non ha accettato.

Peppino Amato ha impegnato l'attrice tedesca Jenny Jugo, per l'interpretazione di un film da realizzarsi in Italia in doppia versione italiana e tedesca.

L'Enic si è assicurati i diritti di realizzazione cinematografica di un soggetto di Sergio Amidei che s'intitola *Le aquile del deserto* e svolge una vicenda aviatrice ambientata nell'attuale momento bellico.

Tony Fringuelli, dopo la prova dell'*Arca di Noè*, è candidato a dirigere un film (per la Fides) che si svolge in un campo di corse e il cui protagonista è un cavallo. Il titolo per ora è questo: *Il Gran Premio del Re*.

La storia continuerà ancora per molto tempo a fare le spese del cinema: si annuncia un altro film storico imperniato sull'avventurosa vita di Bianca Capello.

Nella prossima estate il Lido di Venezia (dopo la sosta dell'estate scorsa) ritornerà alla sua attività balneare che si prevede anzi più intensa. Si dice che il Palazzo del Cinema sarà aperto per tutto il periodo della stagione e funzionerà come normale sala di spettacolo tranne che per il tempo in cui vi si svolgerà la Mostra internazionale cinematografica.

Il prossimo film che dirigerà Mario Mattoli s'intitola: *Ore 9, lezione di chimica*. È un titolo suggestivo che, speriamo, non sarà cambiato all'ultimo momento dai noleggiatori. Il soggetto è di una studentessa in lettere, signorina Pedrosi, la quale assieme a Mattoli sta curando la sceneggiatura. Il film sarà prodotto da Manenti. L'ambiente del film è un collegio femminile.

Luisa Ferida è stata scritturata come interprete principale di *Amore imperiale*, film affidato alla regia di Alessandro Wolhoff. Il primo giro di manovella è fissato per il 6 giugno.

Maria Denis è partita per Torino, dove negli stabilimenti della Fert sta per avere inizio il nuovo film di F. M. Poggioli che per ora s'intitola *La sua melodia*. Questa è la traduzione del titolo del film originale svedese, di cui quello italiano è un rifacimento in più punti rielaborato. A fianco della Denis, tra gli altri interpreti, saranno Massimo Serato e Jone Salinas.

I prossimi impegni contrattuali della Denis sono così distribuiti: un altro film con la società Ata e uno con la Scalera, il cui contratto è ancora in discussione.

Si dice che la Ici, sta preparando la sceneggiatura di due film di sapore salgariano: *Gli ultimi filibustieri* e *Il Corallo Rosso*.

Gorgio Bianchi, già attore del muto e del parlato e già aiuto-regista di molti film (specie di Palermo), dopo di aver collaborato con il comandante De Robertis nella realizzazione di *Uomini sul fondo*, si prepara a dirigere il suo primo film che è una nuova edizione (la terza) della commedia di Ugo Falena: *L'ultimo lord*. Le due precedenti versioni cinematografiche, una muta nel 1925 e una parlata (*La femme en homme* girata in Francia) nel 1932, sono state dirette da Augusto Genina e interpretate da Carmen Boni; la prima rappresentazione della commedia ebbe luogo nel 1925 all'Argentina di Roma con l'interpretazione di Letizia Bonini e di Calisto Tanzi. Adesso per l'interprete del piccolo lord, che è poi una donna, sarà indetto un concorso; mentre la parte del vecchio lord sarà affidata a Camillo Pilotto o a Sergio Tofano.

Un film annunciato tempo fa, *L'avventura dagli occhi di giada*, che doveva essere prodotto dall'Atesca e distribuito dall'Enic, è passato all'Elica e sarà diretto da Raffaele Matarazzo.

Il *mini del Po*, romanzo storico in 2 volumi («Dio ti salvi» e «Mondo vecchio sempre nuovo») di Riccardo Bacchelli, di recente nominato accademico, sarà ridotto in film. I diritti per la versione cinematografica sono stati acquistati dalla Lux che si propone di realizzare il film nel prossimo anno. Il romanzo di Bacchelli, che è la sua massima opera letteraria si compone quasi di duemila pagine e, come dice S. Titta Rosa, comprende «una vasta distesa di storia e di eventi piccoli e grandi, popolata di figure umili e rampogianti, gravida di lotte, d'odi, di perdite, di sentimenti in contrasto ora foschi e violenti ora teneri e lieti».

Per la regia di questo film la Lux è in trattative con Mario Soldati.

A Piero Ballerini è stata affidata la regia della riduzione cinematografica di un romanzo di Milii Dandolo, *La fuggitiva*, che — come abbiamo già annunciato — sarà interpretato da Jole Voleri.

Nino Besozzi sarà a fianco di Lilla Silvi nel film *In potere di Barababà* della Fono-Roma.

Oreste Biancoli sarà il nuovo regista di Macario. Il 15 giugno, nei teatri di posa della Fert di Torino, sarà iniziato il primo dei due film prodotti da Liborio Capitani: *Il chinomante* su soggetto di Vincenzo Rovi. La sceneggiatura e i dialoghi (che stanno per essere ultimati) sono dovuti allo stesso Rovi in collaborazione con Biancoli, Dino Falconi e Tolnay. Questa volta Macario non sarà contornato dai suoi compagni di palcoscenico che già sono apparsi nei precedenti film da lui interpretati, ma al suo fianco si troveranno tutti attori di cinematografo. Per le parti femminili si parla di Mariella Loti o di Luiseella Beghi.

Il secondo film destinato a Macario, *I castagnati*, tratto da una commedia di Sveinon, sarà iniziato immediatamente finito il primo e sarà pure diretto da Biancoli.

Paolo Stoppa sarà Bonaventura e Silvana Jachino Cenerentola nel film che (come è stato illustrato in un ampio articolo comparso su *Film* della settimana scorsa) Sergio Tofano inizierà quanto prima. Il film s'intitolerà: *La regina in berlina con Bonaventura e Cenerentola*. Degli altri interpreti, Roberto Villa figurerà nelle vesti del Principe, Guglielmo Barnabò in quelle del Re.

Alessandro De Stefani e Stefano Landi hanno terminato la sceneggiatura e i dialoghi de *Il figlio dell'uomo cattivo*, che la Manenti si appresta a realizzare. Ancora non si conoscono i nomi degli interpreti e del regista.

Il nuovo gruppo industriale cinematografico cui è a capo Renato Angiolillo ha assunto il nome di *Cristallo-Film*.

Doris Duranti sarà l'interprete femminile principale del nuovo film che Mario Soldati si appresta a dirigere per la Scalera. Il soggetto è ricavato dal romanzo di Delfino Cinelli, *La trappola*, pubblicato nel 1928. La lavorazione del film sarà iniziata in esterno, in alcune località della Toscana.

Cesco Baseggo e Gino Cavalieri stanno formando una Compagnia estiva con repertorio interamente d'attualità veneziana.

Tra i film esteri che nella prossima stagione cinematografica verranno presentati in tutta Italia a cura della Scalera, figurano: *Sette anni di qua*, una bellissima cinecommedia; *Severade*, produzione di Willy Forst, e *Burgtheater*, anch'esso di produzione Willy Forst, che si avvale della interpretazione di Werner Krauss.

Alcune brevi rappresentazioni liriche avranno luogo prossimamente al Petruzzelli di Bari, al Comunale di Salerno, al Chiabrera di Savona, al Verdi di Bolzano, al Politeama di Pistoia, al Verdi di Vicenza e nei teatri comunali di Sansevero, Barletta, Campobasso e Lanciano.

Un giro di rappresentazioni di opere liriche italiane sarà tra breve svolto in Spagna. Verranno date la *Madama Butterfly*, la *Bohème*, il *Rigoletto*, il *Barbiere di Siviglia* e *La favorita* sotto la direzione del maestro Podestà.

Movimento di alcune compagnie di prosa: «La compagnia di Dina Galli», dopo un giro in alcune città del Piemonte, della Liguria e della Lombardia che si svolgerà dal 1 al 22 maggio, il 23 farà all'Odeon di Milano dove si fermerà fino al 12 giugno, data del suo scioglimento.

«La compagnia di Antonio Gandusio» tra la fine di aprile e i primi di maggio reciterà nella Venezia Giulia e in quella Tridentina. Si scioglierà, quindi, a metà maggio.

«La compagnia Maltagliati-Cimara-Migliari», terminerà il suo attuale corso di recite al teatro Manzoni di Milano, dopo alcuni giorni di recite in Emilia e in Toscana, sarà il 15 maggio all'Argentina di Roma rimanendovi quindici giorni. Quindi passerà all'Eliseo, dove si fermerà fino alla metà di giugno, per poi sciogliersi.

«La compagnia Viariso-Porelli-Pola» terminerà le sue recite il 15 maggio, al teatro Argentina di Roma.

«La compagnia dei fratelli Edoardo e Peppino De Filippo» si scioglierà a fine maggio al Quirino di Roma, dove attualmente recita.

«La compagnia del Teatro Eliseo», che per ora recita al Nuovo di Milano, sarà nuovamente a Roma il 18 maggio e fino al 6 giugno, data del suo scioglimento, reciterà in alcuni teatri romani come il Rex e il Delle Vittorie.

«La compagnia Besozzi-Ferrari», divenuta ultimamente Besozzi-Cei, si è sciolta il 29 aprile a Viterbo.

Tanto Renzo Ricci quanto Laura Adani che, formando quest'anno compagnia per proprio conto, hanno sperimentato di non poter fare a meno di una primatrice e di un primattore, nel prossimo anno teatrale riformeranno compagnia con altri intenti. Si apprende ora che Ricci si è accordato con Andreina Pagnani per dividere con lei la responsabilità artistica della nuova compagnia la quale sarà rinnovata in tutti i suoi attuali elementi escluso Brizzolari. In quanto all'Adani, si dice che formerà compagnia con Gino Cervi, se Cervi non persiste nell'intenzione di dedicarsi tutto al cinema: anima e corpo.

E' ormai certo che la Tofano-Rissone-De Sica rimarrà, per il prossimo anno pressoché immutata. Altrettanto può dirsi per la Maltagliati-Cimara-Ninchi. Sono, del resto, i due complessi che quest'anno hanno funzionato meglio.

La notizia di una Compagnia Stoppa-Morelli è molto incerta. Addirittura infondata e assurda è quella di una compagnia Tofano-Morelli.

Compiendosi il triennio della Compagnia del Teatro Eliseo, Vincenzo Torraca non sembra abbia intenzione di riformarne altra, tanto più che ha già ceduto il Teatro Eliseo, per i mesi di novembre e dicembre 1941 e gennaio 1942, alla compagnia dei De Filippo.

La compagnia di Teresa Franchini, che doveva formarsi in maggio, si formerà a settembre nel cui mese inizierà un giro in Italia che si concluderà all'estero cominciando dalla Germania. Nel repertorio, che sarà limitato a poche opere, sarà inclusa una ripresa della *Figlia di Jorio* e una di *Casa paterna*. Tra le novità italiane è annunciata una commedia di Nino Bolla: *La grande tragica* (Eleonora Duse) in dieci quadri. Anzi, sembra che il ritorno di Teresa Franchini alle scene sia dovuto esclusivamente a questa interpretazione.

A Emil Jannings, direttore generale ed interprete del film *Ohm Krüger* è stato conferito dal dott. Goebbels, ministro della propaganda del Reich, l'anello artistico cinematografico. Al film è stato assegnato l'attributo di «Film della Nazione».

Il Fuehrer ha conferito la medaglia Goethe per l'arte e la scienza all'attore Otto Tressler del Burgtheater di Vienna, in occasione del suo 70. compleanno, per i suoi meriti nei confronti del teatro germanico.

La Scalera Film si è assicurata la esclusività della produzione della «Bavaria Filmkunst», una delle maggiori case cinematografiche tedesche. Vari film, specialmente adatti al mercato italiano, saranno lanciati perciò in Italia dalla Scalera Film. Il primo di essi sarà *Mani liberate*, che già tanto successo di pubblico e di critica ottenne nella sua presentazione alla Mostra di Venezia.

In settembre, dopo aver ultimato il film *Promessi sposi*, Mario Camerini è stato scritturato dalla Lux per un film moderno che avrà ad interprete Assia Noris.

Anche per la prossima stagione 1941-42 il Teatro delle Arti di Roma, per il vario assortimento del suo programma che presenta opere di ogni epoca, genere e nazione, richiede ai giovani italiani le loro commedie. La Direzione del Teatro della Confederazione Professionisti ed Artisti per regolamento rimette i copioni ad un autorevole Commissione del Sindacato Autori e Scrittori (Sezione Autori Drammatici). Dai giudizi scritti dei lettori sarà fatta la scelta definitiva delle commedie da proporre alla Direzione del Teatro delle Arti.

Del giovane commediografo Siro Angeli è stata pubblicata da «Repertorio», l'indovinata collana teatrale diretta da Silvio d'Amico, una commedia in tre atti che s'intitola: *Assurdo*.

E' stata costituita ed ha già intrapreso il viaggio per l'Italia una compagnia di spettacoli teatrali per gli aviatori tedeschi del C.A.T. Direttore della compagnia è il noto attore cinematografico Petr Voss e ne fanno parte la notissima cantante Delia Reinhardt, Edith Schollwer e Anita Spada. Per le truppe tedesche in Romania lavorerà il Teatro Nazionale Tedesco di Bucarest, che ha già dato 25 rappresentazioni in dieci località diverse. In Olanda si sono avute ad Amsterdam alcune applauditissime recite di uno dei «Carri di Tespi» della Kraft durch Freude.

Numerosi compositori, studiosi e musicologi hanno collaborato ad un volume dedicato a Verdi e che sta per uscire a cura del Sindacato nazionale dei musicisti.

Domenica scorsa 27 aprile è stato inaugurato il Maggio musicale fiorentino con la *Missa solenne* di Beethoven diretta da De Sabata. Seguiranno: il *Tristano e Isotta* di Wagner, diretto da Marinuzzi con cantanti tedeschi; il *Paradiso* e la *Peri* di Schumann; il *Ballo in maschera* di Verdi, diretto da Rossi; l'*Armida* di Gluck, diretta da Gui; l'*Amico Fritz* di Mascagni, diretto dall'autore; la *Bohème* di Puccini, diretta da De Sabata con Gigli e la Favero; il *Don Juan de Manara* di Alfano, diretto da Serafin.

Carlo Tambrerli ha compiuto recentemente un viaggio in Germania ed ora pubblica un libretto riccamente illustrato dal titolo: *Il Teatro nel III Reich*. L'edizione è del «Giornale dello spettacolo» e costa lire d'eci.

Sabato scorso, 26 aprile, ha avuto luogo alla Quirinetta la visione privata del film tedesco *Ohm Krüger* prodotto dalla Tobis e distribuito dalla Mander. Il film, diretto da Hans Steinhoff e interpretato da Emil Jannings, ha ottenuto un vivo successo interessando intensamente gli spettatori per le sue qualità artistiche e per i suoi fini propagandistici anti-britannici.

Tutto per la donna la commedia di Nicola Manzari, rappresentata due anni sono dalla De Sica-Rissone-Melini e poi ridotta in film sta replicandosi da orantande sere al Teatro Musatescu di Bucarest. La critica è stata particolarmente favorevole al lavoro. Allo stesso teatro andranno prossimamente in scena: *I poeti servono a qualche cosa* con la regia sempre di Musatescu, mentre un'altra commedia di Manzari, *Il trionfo del diritto*, sta per essere rappresentata a Berlino nella traduzione di Kurt Sauer.

Il film *La donna senza nome*, che doveva essere diretto dal povero Amleto Palermi e la cui lavorazione appena iniziata è stata sospesa, è stato ceduto da Amato alla Juventus Film. I protagonisti rimarranno sempre Paola Barbara e Federico Benfer, mentre la regia sarà con tutta probabilità affidata a Camillo Mastrocinque.

Delle probabili otto compagnie teatrali che, col nome o con l'aiuto di almeno quattro grandi teatri italiani, dovrebbero formarsi per la stagione ventura, una ve ne è che si può dare per sicura e definita: quella del Teatro Odeon di Milano con Renzo Ricci e Andreina Pagnani.

Alcuni interpreti de "L'elisir d'amore" Margherita Carosio, Armando Falconi, Roberto Villa, Carlo Romano, Jone Salinas e Gemma d'Alba. (Produzione Fono Roma-Lux regia di Amleto Palermi)

LA LUX FILM presents:

IL PRIGIONIERO DI SANTA CRUZ

con JUAN DE LANDA, MARIA MERCADER, GIUSEPPE RINALDI, ENRICO GLORI, AMELIA CHELLINI, GUGLIELMO SINAZ, GIULIO DONADIO, CARMEN NAVASCUES

Regia di C. L. BRAGGLIA

L'ELISIR D'AMORE

con MARGHERITA CAROSIO, ARMANDO FALCONI, ROBERTO VILLA, CARLO ROMANO, JONE SALINAS, ENZO BILIOTTI, PINA RENZI, LUIGI ALMIRANTE

Musiche di Gaetano Donizetti

Regia di AMLETO PALERMI

PRODUZIONE FONO ROMA-LUX

LA "POSTA" DI "FILM"

Si gira in ARGENTINA

Buenos Aires, aprile.

Si è recentemente formato a Buenos Aires un nuovo importante complesso cinematografico di produzione, noleggio ed esercizio sale con il nome di Baires Almar che controlla il più importante circuito di sale in Argentina, possiede il più moderno studio di produzione del Sudamerica, ed ha una ben organizzata e vasta rete di noleggio che si dirama per tutto il Sudamerica, sia per film nazionali che esteri. Direttore e socio di questo complesso è Cesare Aboaf, che per molti anni ebbe alte funzioni nella Paramount italiana. E' infatti sulla sua capacità tecnica, sulla sua attività, sul suo spirito di iniziativa che si sono impennati i vari organismi di produzione esercizio e noleggi entrati a far parte del complesso suddetto. Cesare Aboaf ha organizzato al suo arrivo a Buenos Aires, meno di due anni fa, una sua azienda di noleggio, la Internacional Films, che si fuse poi circa un anno dopo con la Almar, società di noleggio di proprietà di Alberto Martin, grosso industriale di Rosario. All'atto di tale fusione entrarono a far parte della nuova Società, oltre all'Aboaf ed al Martin anche gli industriali Cavallo e Lautaret proprietari e gestori del maggior circuito di sale cinematografiche in Argentina, portando così alla Società il contributo del loro imponente circuito di sale della capacità variabile dai 1500 ai 6500 posti quale è il nuovo Cinema Central ora in costruzione. Al socio Aboaf fu affidata la direzione della nuova Società che assunse il nome di «Cinematografía Almar», con uffici in Ayacucho 471, Buenos Aires, e precisamente negli stessi locali dove aveva sede la vecchia azienda dell'Aboaf.

Di recente, un altro fattore è venuto ad accrescere la potenza dell'organismo. Infatti, il signor Bedoya, proprietario dei più moderni studi di produzione del Sudamerica, la Baires Film attratto dalla dinamicità e dalla importante e seria attività dell'Almar, è entrato a far parte della stessa, portandovi tutto il contributo degli studi, la produzione dei quali si fa ora per conto dell'Almar. Quest'ultimo avvenimento, a quanto sembra, ha toccato nel vivo quelle case nord-americane che avevano fatto di tutto per raggiungere un accordo con la Baires Film per le loro necessità di produzione locale. La cosa, anzi, è stata rilevata dai giornali tecnici americani, come un gravissimo errore, in quanto le case nord-americane si sono lasciate «soffiare» studi così importanti.

La nuova produzione Baires Almar, già iniziata, comprenderà, fra l'altro, i seguenti film: *Ultimo refugio* con Mecha Ortiz, George Rigaud, P. Lopez Lagar, Irma Córdoba; soggetto e direzione di Jacques Constant. *La hora de las sereas* con Rosita Moreno, Esteban Serrador; regia: Daniel Tynaire. *El suicida se porta bien* un film di Jacques Constant; *Viviane* con Mecha Ortiz, George Rigaud; regia: Daniel Tynaire. *Romanes en el 900* con Delia Garcés, Esteban Serrador; regia: Saslawsky.

La Almar, adesso, cerca buona produzione europea, ed in particolare italiana, sia per scambi con la propria produzione argentina, sia sotto altra forma di collaborazione. Per la serietà e l'importanza dell'Almar, che dispone a traverso i suoi soci di ingenti capitali, per la persona di Cesare Aboaf che ne fa parte ed a cui è stata affidata la direzione del complesso, per il fatto stesso che l'organizzazione è favorevolmente nota alle locali nostre autorità, essa rappresenta senza dubbio la miglior possibilità per il più sicuro e favorevole sfruttamento della produzione cinematografica italiana nei mercati sudamericani, in genere ed in Argentina in particolare.

Rappresentante in Italia del gruppo è Americo Aboaf, Via Veneto 193, Roma.

Guerriglieri del duecento a Siena

La storica Porta Tufi, l'artista cortile del Palazzo Pubblico, le vie più caratteristiche e antiche di Siena, sono state in questi giorni teatro di drammatiche scene che parevano far rivivere antichi tempi di lotte e di guerre della vetusta gloriosa città toscana. Ecco, qui, un drappello di guerrieri, coperti di polvere e di sangue, stremati e feriti, trascinandosi a piedi o irrompendo su scalpitanti destrieri, al comando di Nello della Pietra, rientra all'improvviso nella città, di notte tempo, per l'antica porta che s'apre e si richiude pesantemente; là, dal Palazzo Pubblico, carri, macchine da guerra, cavalieri e fanti partono precipitosamente, e seguendo gli ordini del Consiglio, mentre da ogni parte la folla dei cittadini accorre.

Non è una visione fantastica; sono scene di viva realtà. Il regista Edoardo Pratelli sta girando per la Manderfilm alcune scene di spettacolosa drammatica imponente del film *Pis di Tolomei*; le scene che descrivono il ritorno di Nello della Pietra e dei suoi compagni d'arme che, sopraffatti dal preponderante numero degli avversari, hanno dovuto lasciare il campo di battaglia, dopo aspri e sanguinosi combattimenti, e rientrare in città per preparare la riscossa. Queste scene sono tra le più importanti e movimentate del film e creano una corrusca atmosfera attorno al dramma passionale dell'infelice sposa resa immortale dai versi magnifici di Dante.

Un figurino disegnato da Ferranti per il film "L'amante segreto" (Grandi Film Storici - Ici) Luciana Campion, che vedremo in "Don Buonaparte" (Foto Luxardo); un altro figurino per "L'amante segreto".



Le belle signore fanno così. Prima di incipriarsi distendono sul viso, massaggiando leggermente con la punta delle dita, un impercettibile strato di crema. Poi si incipriano. In questa semplice preparazione del viso c'è tutto il segreto per l'altrui ammirazione.

Voi potete fare altrettanto. Prima di incipriarvi usate una buona crema, ma non una qualunque che può farvi danno. Coty ha creato per tale preparazione una crema di bellezza che non affonda nei pori e fa aderire in modo perfetto ed uniforme la cipria.

La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astensiva Colcrema Coty.

TUBO L. 6.50 E L. 10.00
TUBETTO PER BORSETTA 3.60
VASETTO LUSO 20.00

CREMA E COLCREMA
COTY
S. A. I. COTY - MILANO

PALCOSCENICO DI VARIETÀ

La compagnia Disco d'Oro alla Fenice - La Borboni alla rivista? - Avanspettacoli a percentuale - Notizie varie

giudicandole dal punto di vista artistico, le nostre compagnie di avanspettacolo, possono dividersi, grosso modo, in tre categorie. Le ottime, cioè quelle di sicuro successo, richieste dalle Imprese, presentate con eleganza di costumi e di scenari, in intelligenza di repertorio, novità di trovate e di accorgimenti scenici, composte di elementi selezionati con cura ed abilità, quelle insomma che risolvono inamovibilmente, sia nel teatro primario della capitale, sia di fronte al pubblico di Trapani o di Bolzano. Sono gli spettacoli la cui fama è oramai a prova di bomba (adeguando il frasario ai tempi!) e che possono vendersi tranquillamente in scatola chiusa. Non sono proprio moltissime, ma ve ne è a sufficienza.

Poi abbiamo la seconda categoria, quella di mezzo, in cui la buona volontà c'è, ma per contingenze varie, non tutti gli elementi di cui sopra concorrono nella stessa misura a costituire uno spettacolo da definire proprio ottimo. Talvolta è la messa in scena od i costumi che risultano decorosi, ma non sfarzosi; talaltra è — ad esempio — il comico vedetta il quale, carta sicura nel meridionale, zuppa e non ha altrettanta presa sul pubblico dell'alta Italia; oppure è il repertorio un po' trito e ritrito, o qualche ragazza del Balletto che è solamente bellocchia e non bellissima, come promette il manifesto... Ma nel complesso lo spettacolo regge, è pulito e passa bene — parole di gergo teatrale — dovunque. A questa seconda categoria appartiene la maggior parte delle attuali formazioni, che vengono continuamente controllate, selezionate ed assistite dai competenti organi sindacali, in un continuo incitamento a migliorare sempre.

Vi è poi purtroppo, una terza categoria. Quella che ignora sistematicamente ed assolutamente tutte le circolari della Federazione in materia di «elevamento del tono dell'avanspettacolo», e che nondimeno, per misteriosi fenomeni, rimbalza da un teatro all'altro. Ed è davvero inspiegabile l'esistenza di tali gruppi, in pieno 1941, dopo tanti sforzi fatti dalle Gerarchie sindacali per migliorare il settore della Rivista e del Varietà. Pochissime, ma ce ne sono ancora.

Disco d'Oro, di Relio Rini, ha debuttato alla Fenice di Roma. Veleno: un comichetto che scimmietta Macario oltre ogni limite di sopportazione. Contravveleno: la subretta Erna Drescher che, per la bruna bellezza che è molta, se non per le qualità artistiche, ancora embrionali, meriterebbe migliori fortune... La coppia Romeo e Rio Rita è modesta come una mammoletta.

Degli altri artisti, delle 12 Gaje (beate loro!) Ragazze 12, dei costumi, dei panneggi, tra cui un siparietto di stoffetta stampata da far crepare d'invidia tutto il reparto costumista di UPM, e degli scenari (c'è un monumentale ingresso ad una Regia Università, con tanto di lavagna dipinta... fuori del portone, in mezzo alla piazza...), del copione, eccetera, non parliamo, ossessivamente a quei precetti di carità cristiana che ci furono insegnati nella prima, lontana giovinezza.

Con la fine del mese cessano le programazioni a spettacolo misto al Cinema Cola di Rienzo di Roma. Proseguiranno invece negli altri due locali Enic e cioè al nuovo Reale ed al Volturino. Le formazioni Clan-Enic proseguiranno regolarmente il loro giro che, per qualcuno, si prolungherà anche nei primi mesi estivi.

La Compagnia Kramer si è sciolta, dopo un fortunato giro, desiderando il maestro Kramer riposarsi per un paio di mesi, dopo il forte lavoro della scorsa stagione. Maria Jottini è tornata all'Eiar.

L'esodo degli artisti di prosa verso la rivista, continua con maggiore insistenza. Luigi Colonnelli, che sta attivamente lavorando per lanciare nel settembre una nuova formazione Sedo M. 4, ha fatto delle offerte più che lusinghiere a Paola Borboni. La tentazione è forte e non è da escludersi che rivedremo sulle scene del Quattro Fontane, ancora una volta questa bella ed elegante attrice, che un così personale successo ottenne lo scorso anno in *Man; in tasca e naso al vento* di Galdieri, e che fino ad ora ha rifiutato proposte vantaggiosissime.

Cleli Fianma, da vera figlia d'arte, cerca ogni giorno, con lodevole ansia, nuove strade cui indirizzare il suo multiforme temperamento artistico. Nella scorsa settimana si è presentata sulle scene del Brancaccio, in unione ai due eleganti fantasisti Fabianelli e Bindoni, in un trio di danza moderna, con qualche figurazione acrobatica. Il successo è stato pari ai meriti dei tre artisti.

Ecco l'elenco artistico completo della formazione I.O.S.A. N° 3 di Umberto Alesandri: Narciso Pujol con la sua orchestra Ispano Argentina, la danzatrice classica e fantasista spagnola Lucia La Bella, Nadi Santander, ballerina, Lidia Lupe, cantante tipica, Alberto Rochi, melodista ed il Balletto André. Nel suo giro la formazione toccherà le seguenti piazze: Spezia, Torino, Genova, Savona.

non si fa altro che spararle una più grossa dell'altra, in materia di trasferimenti di artisti dalla prosa alla rivista, è anche quella che indica Isa Pola quale probabile scritturata di Epifani. Può darsi. Comunque garantiamo che, almeno per ora, Zacconi, Ruggeri e la Gramatica non faranno del... varietà.

Fausta Bentini, notissima alla Radio ed alla Televisione, accarezza l'idea di tentare la rivista. E' una bella ragazza, canta in diverse lingue, ha studiato ballo classico, insomma la stoffa per riuscire c'è. Però, facendo la rivista, gliene occorrerà pochina di stoffa, almeno per vestirsi!

Mario Ruccione imperversa nel meridionale con i suoi *Autori alla Ribalta*. Le notizie che ci giungono sono soddisfacenti. Lo scopo principale del suo giro artistico è quello di lanciare le due nuove composizioni ispirate agli attuali avvenimenti bellici e cioè: *La canzone dei sommergibili*, di Zorro, e *La sagra di Giarabub*, una bellissima lirica di De Torres e Simeoni. Ruccione ha colorito i versi con musiche ispirate e di bell'effetto.

Bissi, il noto fantasista comico musicale, terminati i suoi impegni con lo spettacolo delle sorelle Di Fiorenza, è attualmente a riposo ed essendo un appassionato pittore sta, nel suo studio di Roma, dipingendo una serie di quadri che riunirà poi in una mostra personale.

Avvicinandosi il periodo estivo, la Federazione degli Industriali dello Spettacolo, ad evitare gli inconvenienti dello scorso anno, emanerà opportune norme per disciplinare la ripartizione delle quote d'incasso tra esercenti cinema-variety e capocomici, affinché a questi rimanga quel margine equo e necessario per pagare almeno gli scritturati.

Nino Capriati

Film



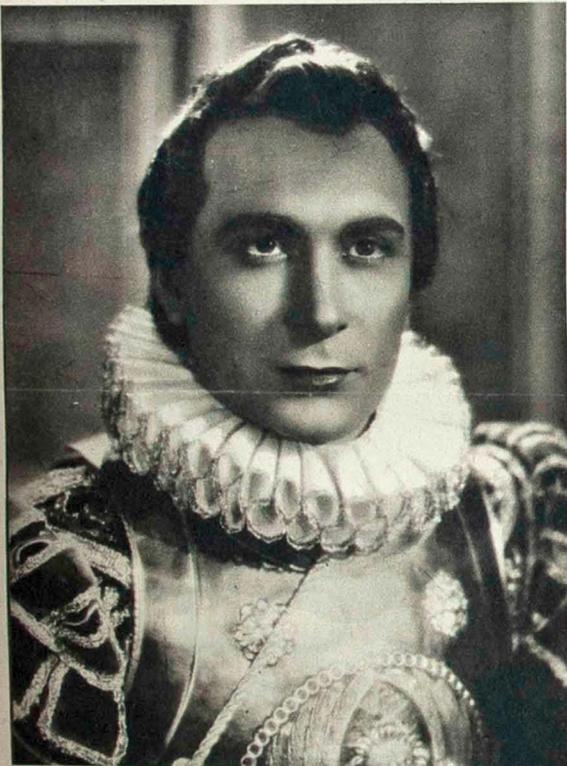
Marika Röck, la bella protagonista di "Kora Terry", (Ufa-Germania Film)



Roberto Villa, uno dei più bei ragazzi del nostro cinema. (Fot. Venturini)



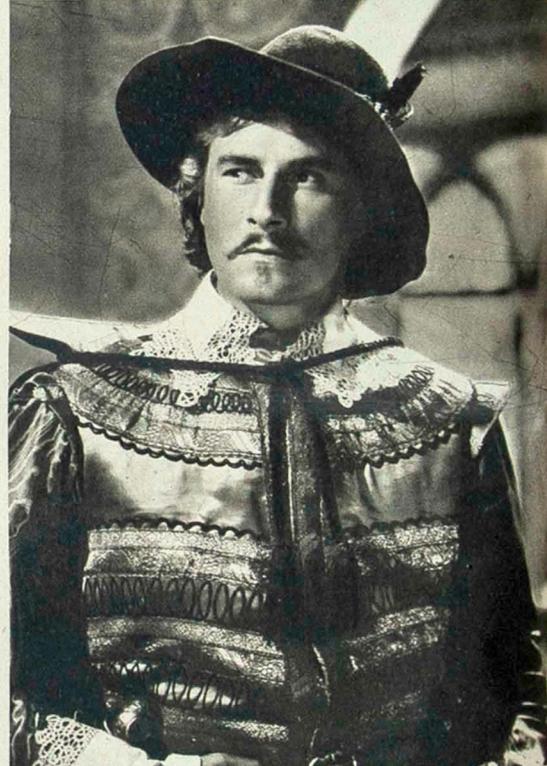
Annie Markart, una nuova stella del cinema tedesco. (Bavaria Film)



Adriano Rimoldi nel film "Capitan Tempesta", (Prod. e distribuz. Scalera)



Assia Noris nel film "Con le donne non si scherza", (Escl. Enic; foto Vaselli)



Amedeo Nazzari nel suo nuovo film "Il cavaliere senza nome" (Inac-Sogit)



Una recluta del nostro schermo: Pinù Sartori. (Fotografia Ghergo)



Il "cattivo" di moda: Enrico Glori. (Fotografia Gneme)



Ingrid Bergman, che vedremo nel film "Senza volto" (Scia Film - Foto Ufa)